

La “Lettera” di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.



partigiane

La “Lettera” è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011



Linguaglossa 25 ottobre 2010



del **24 Novembre 2013**

Le quattro partigiane di Marsala



Un rilevante articolo pubblicato sul settimanale " **Il Vomere** " di Marsala il 26 ottobre 2013 a firma di Tiziana Sferruggia riporta alla memoria il contributo dato alla Lotta di Liberazione di quattro partigiane nate a Marsala.

La fonte delle notizie è attinta dalle ricerche curate da Giuseppe Nilo presidente dell' Anpi di Marsala.

<http://www.ilvomere.it/vomereweb.pdf>

In data 3 novembre il quotidiano " La Sicilia " ha pubblicato in prima pagina nell'edizione di Trapani un articolo (a firma di Antonio Pizzo) in ricordo del valore delle quattro donne marsalesi.

E' un ulteriore ed importante tassello sul considerevole contributo dato dai siciliani alla Resistenza, nella lotta contro i nazifascisti nella fase più cruenta che va dal'8 settembre 1943 agli inizi di maggio del 1945. Anche donne siciliane, di diverse province, parteciparono in prima fila. Parecchie sacrificarono la loro giovane vita.

I nomi delle quattro partigiane di Marsala siano sempre esempio di comune memoria e faro di educazione civile e democratica per le nuove generazioni:

Franca Alonge Bice Cerè
Franca Rallo Grazia Meningi

Franca Alonge - *uccisa diciassettenne. Nome di battaglia Madame*

* Così si legge su " *99 partigiane cadute in Piemonte* "

Da lavoro di recupero e archiviazione di dati, notizie e testimonianze portato a definitiva stesura nel 1974 dalla Commissione Femminile dell'Anpi

<http://medea.noblogs.org/files/2013/03/dossier-resistenza-e-25-aprile.pdf>

" nata a Marsala il 22 agosto 1927, da Salvatore e Angelica Angoglia, *studentessa* e residente a Torino con la famiglia. Operativa con una formazione autonoma dell'VIII Divisione Alpina valle dell'Orco.

"Raccontò la mamma come la sua figliola, di carattere riservato e tranquillo e amante dello studio, fosse indotta a lasciare la famiglia a 17 anni per raggiungere le formazioni da un discorso trasmesso per radio in cui Graziani invitava la popolazione a denunciare e uccidere i "banditi". Per sei mesi svolse quindi attività di staffetta nella zona del lago di Candia e si prodigò in ogni modo per alleviare la dura vita dei partigiani.

Alla Liberazione la mamma la cercò festante fra le colonne di partigiani che scendevano verso Torino e portava sul braccio un soprabito perché si potesse subito cambiare, ma non la vide giungere.

Solo dopo qualche giorno seppe che era stata *uccisa in un agguato a Montalenghe l'11 gennaio 1945.*" (Ivrea).

Bice Cerè - morta diciannovenne

Nata a Marsala il 10 settembre 1925. Partigiana nella 62° brigata " *Camice rosse Garibaldi*". Partecipò alla cruenta battaglia di **Cà di Guzzo** (Appennino tosco-emiliano) svoltasi tra il 27 e il 28 settembre 1944 tra formazioni partigiane e preponderanti truppe tedesche.

Ferita durante i combattimenti fu trasportata all'ospedale di Firenze. Morì il 21 novembre. Riconosciuta partigiana dall'1 gennaio 1944 al 21 novembre 1944.

I combattimenti furono furiosi e cruenti. Più di trenta partigiani persero la vita. Così la battaglia viene descritta nel sito <http://certosa.cineca.it/montesole/eventi.php?ID=18&PERIODO=>

"Il 19 settembre 1944 i reparti della 5a Armata USA conquistarono il Passo del Giogo, sull'Appennino tosco-emiliano, e sfondarono la Linea Gotica. Il 22 completarono il successo conquistando il Passo della Futa.

I tedeschi iniziarono una lenta ritirata verso la pianura, attaccati alle spalle dalle numerose brigate partigiane che operavano tra Lizzano in Belvedere e l'Alto Imolese. Se erano particolarmente efficienti nella guerriglia, le brigate partigiane mostrarono il loro limite quando si trattò - come chiedevano gli alleati - di conquistare posizioni alle spalle del fronte e difenderle fino al loro arrivo. La mancanza d'armamento pesante, l'impossibilità d'avere rifornimenti e di dare assistenza ai feriti impedivano alle formazioni partigiane di trasformare una guerra di movimento in una di posizione. La sera del 27 settembre la I compagnia della **36a brigata Bianconcini Garibaldi**, al comando di Umberto Gaudenzi e della quale facevano parte 52 uomini, dopo una lunga marcia di trasferimento sostò a Ca' di Guzzo, una casa colonica in frazione Belvedere di Castel del Rio, abitata dalla famiglia di Marsilio Salvatori.

Poco dopo la mezzanotte si avvicinò alla casa un forte reparto di paracadutisti tedeschi e uno di SS in fase di ritirata, subito attaccati dalle vedette appostate attorno al fabbricato. Anziché aggirare la casa colonica e proseguire la ritirata, i tedeschi la accerchiarono. Secondo altra versione, i tedeschi attaccarono deliberatamente la base partigiana, posta in un importante punto strategico. I partigiani decisero di resistere per non lasciare scoperto il fianco di un reparto della 62a brigata Camicie rosse Garibaldi che si trovava nella vicina località di Casoni di Romagna (Casalfiumanese). Guerrino De Giovanni e 3 partigiani lasciarono la casa per avvertire il gruppo della 62a e chiedere aiuto. La zona era coperta da una fitta nebbia e pioveva. Nell'ovile erano stati sistemati una ventina di civili che non avevano potuto abbandonare la casa.

I tedeschi sferrarono quattro attacchi, tutti respinti. Secondo la testimonianza di Primo Salvatori la battaglia durò sino alle ore 9 del 28. Tra i partigiani si ebbero un morto, Adelmo Ronchini "Rosso", e

quattro feriti: Paolo Betti "Cicci", Francesco Campomori "Liano", Tarcisio Naldi "Cisio" e Renzo Nardi il "Ferrarese".

Alle prime luci dell'alba del 28 De Giovanni, alla testa di una ventina di uomini, tentò di rompere l'assedio dall'esterno. Perse tre uomini - Ezio Bittini, Rino Conti e Oriello Zaniboni - e non riuscì nell'intento, anche se alcuni partigiani arrivarono sino alla casa. Tra le ore 9 e le 10 del 28, Gaudenzi decise di tentare una sortita. Uscì per primo seguito da una ventina di compagni, tra i quali Umberto Magli "Ercole", Augusto Cantoni "Fai", Aldo Galassi, Carlo Casarini "Pini". Vladimiro Nanni "Miron", Ermete Valli "D'Artagnan" e il cecoslovacco Subek furono uccisi. Cantoni e Fuoco (nome di battaglia di due partigiani dei quali non è noto il cognome) restarono feriti, ma si salvarono. Un secondo gruppo, guidato da Orlando Rampolli "Teo" vice comandante della compagnia, tentò la sortita poco dopo. Uscirono dalla casa sparando i sovietici Gimma, Kolia e Miscia, Faliero Fornaciari "Liero", Amleto Pirazzini, Giancarlo Pomoni "S'cifilini", Primo, Francesco il Sardo, Diritto Diolaiti, Vincenzo Martelli "Cito", Elio Giorgi "Tossignano", Antonio Mirri, Luciano Calamelli, Giuseppe Curti "Pippon". Tra i superstiti della battaglia non c'è omogeneità sui nomi dei partigiani che uscirono con il primo e il secondo gruppo, né sul numero esatto. Restarono uccisi Kolia, Miscia, Mirri, Calamelli, Curti e Fornaciari. Quando i tedeschi penetrarono nella casa uccisero con un colpo alla nuca i feriti Betti, Campomori, Naldi, Nardi. Uccisero pure, ma qualche ora dopo, lo studente di medicina Giovanni Battista Palmieri rimasto per curarli. Quindi spinsero nel letamaio i partigiani e i civili fatti prigionieri: Wladimiro Balducci "Filèp", Piero Coppi "Mario", Mario Ferretti, Giancarlo Gardi, Medardo Mallini "Dardo", Isidoro Renda "Francesino", Augusto Salvatori e Domenico Sportelli e li uccisero. Enes Franceschi riuscì a darsi alla fuga prima del massacro. Anche Edoardo Masi riuscì a fuggire prima di essere fucilato. Furono risparmiati Marsilio Salvatori, le donne e i bambini della sua famiglia. Tra i superstiti non **c'è concordanza sul numero e sui nomi dei morti, di alcuni dei quali si ricorda solo il nome di battaglia. Da una testimonianza di Umberto Magli risulta che sarebbero stati una trentina. 33 secondo Nazario Galassi e 21, di cui 15 imolesi, secondo un'altra versione.** Da un rapporto della 5a Armata, le cui truppe arrivarono a Cà di Guzzo due giorni dopo il combattimento, si apprende che i **tedeschi avrebbero perduto 140 uomini**. [Nazario Sauro Onofri]".

Franca Rallo - morta ventenne

Nata a Marsala il 30 luglio 1924.

Si era sposata a Cefalù con l'ufficiale Vito Pellegrino (nato a Marsala il 15/11/1916) il 13 Giugno del 1943 ed entrambi **furono fucilati dopo pochi mesi di matrimonio a Novo Mesto in Jugoslavia 28 ottobre** dello stesso anno.

Sono seppelliti nel tempio del Partigiani di Zuzemberk, in Slovenia (ex Jugoslavia).

Grazia Meningi - nome di battaglia " signora Palmieri"

Fonte: Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

- Nata a Marsala il 3 novembre 1903
- Residenza Torino
- **ATTIVITA' Partigiana**
- Qualifica: partigiano
- Prima formazione: DIV I ROSSI COM da 12-5-1944 al 7/06/1945 *
- Grado: staffetta

- " I Rossi Combattenti"

Ricordiamo tre partigiani della provincia di Catania caduti in Iugoslavia

Calcagno Vincenzo Giuseppe

Figlio di Salvatore.

Nato a Palagonia il 17/11/1910.

Matricola n.101950

Partigiano dal 25 giugno 1944 al 21 marzo 1945

Divisione Natisone; brigata Fratelli Fontanot

Caduto a **Mrascevo (Slovenia)** il 21 marzo 1945 - (atto di morte n. 41)

Mrascevo è una piccola località alla periferia di Novo Mesto nella parte sud-ovest, a circa 60 Km da Lubiana.

Tomarchio Orazio

Figlio di Mariano e di Grazia Calì

Nato ad Acireale

Matricola n. 102538

Partigiano dal 12 giugno 1944 al 15 marzo 1945

Divisione Natisone; brigata Gramsci

Caduto nella zona del Monte Blegos (**Gorenjsko – Slovenia**) – atto di morte n. 523

Conizzero (Cannizzaro) Orazio

Figlio di Pietro.

Nato a Piedimonte Etneo il 7.09.1920.

Matricola n. 101942

Partigiano dal 1.7.1944 all'aprile 1945.

Divisione Natisone; brigata Picelli.

Caduto a **Circhina** (Alpi Giulie; **Slovenia** – atto di morte n.523.

Marino Giuseppe, partigiano catanese, impiccato ventenne

Nato a Catania nel 1924

Torturato ed impiccato dai nazisti - appena **ventenne** - a Montepulciano il 18 febbraio 1945.

Giuseppe Marino, fu catturato dai tedeschi il 21 giugno e, dopo due giorni di torture fu impiccato per la sua attività di partigiano, il 23 giugno 1944 alle 4 del pomeriggio, nel Borgo Buio, ad un lampione di Palazzo del Corto, a pochi passi dalla Chiesa di S. Agostino.

Una lapide lo ricorda a Montepulciano

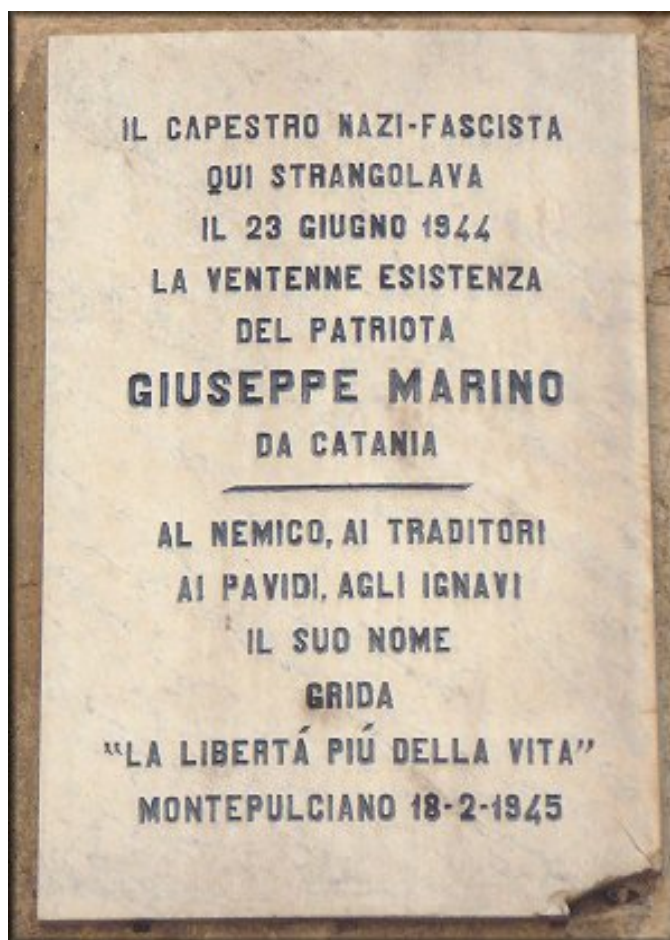


Foto da <http://www.chieracostui.com>

Comunicato Anpi Sicilia 15 novembre: NO alla manifestazione di Forza Nuova a Pozzallo

Il Coordinamento Anpi Sicilia - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - esprime la propria contrarietà alla manifestazione indetta dall'organizzazione politica "Forza Nuova" a Pozzallo per sabato 16 novembre, contraddistinta dallo slogan *"Difendiamo Pozzallo e i suoi figli, basta immigrazione"*.

Di fronte all'enorme dramma di esseri umani, uomini, donne e bambini, che sfuggendo a guerre, fame e dittature, con disperati e travagliati "viaggi" caratterizzati da immane tragedie, cercano angosciosamente accoglienza, solidarietà e opportunità di sopravvivenza, è iniquo, fortemente dannoso per la civica convivenza, aizzare istinti di contrapposizione alimentandoli con razzismo e odio.

I principi fondamentali della nostra Costituzione riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo, il diritto d'asilo e i sostegni necessari ai cittadini provenienti da aree internazionali dove non viene assicurato l'esercizio delle libertà democratiche.

Richiediamo al governo nazionale e alle strutture istituzionali regionali l'immediata realizzazione di tutte le inderogabili ed essenziali iniziative necessarie per garantire ai profughi sopraggiunti in Sicilia: efficace accoglienza, dignitose condizioni di vita, nelle sistemazioni abitative, nel vitto, a partire dalle disumane situazioni di sovra "ammassamento" di esseri umani che creano tensioni, nell'assistenza sanitaria e culturale, adeguata rapidità nella concessione del diritto d'asilo.

Muoviamo appello all'Amministrazione comunale di Pozzallo, alle Istituzioni e alla Questura, di annullare l'autorizzazione per la manifestazione indetta da "Forza Nuova" tesa ad intaccare fondamentali valori costituzionali.

Ottavio Terranova
Coordinatore ANPI Sicilia

Palermo, 16 novembre 2013

**Pozzallo (17 novembre), grande partecipazione per la
"Passeggiata solidale e non violenta" contro il razzismo.**



Foto da: <http://www.essepress.com>

La nota del " Comitato antirazzista Restiamo Umani"

Il Comitato antirazzista "Restiamo Umani" ringrazia la città di Pozzallo per la generosa partecipazione alla manifestazione di questa mattina, Domenica 17 Novembre, alla "Passeggiata solidale e non violenta".

In un corteo pacifico di tanti colori, danza, musica, condivisione fraterna, insieme ai nostri fratelli migranti ospiti del Centro di prima accoglienza, il messaggio che emerso con forza è quello della solidarietà e convivenza civile.

Chiaramente questo è un punto di partenza per un sincero coinvolgimento della cittadinanza affinché si attivino dal basso nuove forme di convivenza, di rispetto e di fiducia reciproci.

L'intervento appassionato di un fratello migrante ha ribadito che "siamo tutti figli dello stesso Dio a prescindere dal colore della pelle e per convivere serenamente insieme ognuno di noi deve rispettare le leggi".

La partecipazione popolare e democratica di tanta gente comune, di chi ha deciso di esserci per "restare umano" al di là di qualsiasi religione, colore politico, ideologie

(unica bandiera presente quella arcobaleno della pace), non ha certamente sancito metri di giudizio nei confronti di alcuno ma rappresenta la scelta dei partecipanti di stare dalla parte dei migranti, dei diritti umani, della nostra Costituzione che ripudia la guerra e la violenza. Valori della Costituzione repubblicana che oggi rimane più che mai da attuare, di cui c'è tanto bisogno anche nella città di Giorgio La Pira, padre costituente, profeta di Pace e del dialogo fra i popoli.

Le duecento persone che oggi hanno colorato una assolata domenica di mare hanno anche ricordato i cinquecento fratelli recentemente vittime delle stragi del Mediterraneo, da Lampedusa a Sampieri, affinché la Memoria impegni tutti alla costruzione di un mondo diverso, più fraterno, dove la "co-responsabilità" di ognuno di noi è l'altro nome della Giustizia e dell'Uguaglianza e della Pace.

Restiamo Umani

Si ringraziano le associazioni aderenti che oggi hanno manifestato:

- Libera, coordinamento Sicilia, associazioni nomi e numeri contro le Mafie
- Borderline Sicilia
- Il Clandestino – con permesso di soggiorno
- I Siciliani Giovani, giornale antimafioso
- Legambiente Ragusa circolo "Il Carrubo"
- CGIL Ragusa
- Coop Quetzal di Modica
- Coordinamento regionale dei Comitati No Muos
- Associazione per i diritti umani di Vittoria
- Associazione Culturale degli Artisti ArtMix
- Rete degli Studenti di Modica
- Associazione di Volontariato "Don Giuseppe Puglisi", Modica.
- Associazione Attiva-mente

e i tanti cittadini di Pozzallo che ci sono stati.

L'articolo del quotidiano " Il Manifesto" – 19 novembre

MIGRANTI - A POZZALLO (RAGUSA), COLORATA PARTECIPAZIONE ALLA «PASSEGGIATA SOLIDALE E NON VIOLENTA» DEL COMITATO ANTIRAZZISTA RESTIAMO UMANI

Il ballo della nuova convivenza

APERTURA - DANIELA SAMMITO
POZZALLO

Respinta Forza Nuova. Associazioni e cittadini manifestano contro gli allarmi xenofobi

Il cielo terso, spalancato, in cui si rispecchia fedelmente il blu calmo del Mediterraneo ci ha accolti in Piazza Rimembranza, nel cuore di Pozzallo. È il luogo in cui si sono dati appuntamento le associazioni, i comitati e i residenti della cittadina balneare per la «Passeggiata solidale e non violenta», promossa dal Comitato antirazzista Restiamo Umani. All'evento, organizzato in meno di trentasei ore, hanno partecipato duecento persone. C'erano

i migranti, ospiti del centro di soccorso e prima accoglienza, dove al momento vivono circa settecento persone, a fronte dei cento ottanta che la struttura potrebbe accogliere. Li abbiamo visti ballare al ritmo della musica di Bob Marley, diffusa dagli altoparlanti del camioncino in testa al corteo, mentre il sole li scaldava fuori dal limbo del Cspa, dove i sogni e le speranze di molti di loro attendono ancora di spiccare il volo, ibernati. Li abbiamo visti camminare mano nella mano con alcune signore di Pozzallo, grazie alle quali avranno trovato per un attimo sollievo alla nostalgia per le madri lontane, nella loro Africa matrigna. «In un corteo pacifico di colori, danza, musica, condivisione, insieme ai nostri fratelli migranti, il messaggio che è emerso con forza è quello della solidarietà e della convivenza civile», dichiarano con soddisfazione i membri del Comitato Restiamo Umani. L'auspicio, adesso, è che da questo punto di partenza, si arrivi a «un sincero coinvolgimento della cittadinanza affinché si attivino dal basso nuove forme di convivenza, di rispetto e di fiducia reciproci». L'urgenza di esprimere senza equivoci che «Pozzallo non vuole il razzismo», è nata dal clima di malcontento cresciuto negli ultimi mesi attorno alla gestione del centro di accoglienza e al mancato trasferimento dei migranti in altre città.

La notizia di una lite scoppiata, alla villa comunale, tra una coppia di fidanzati e alcuni ragazzi ospiti del centro, sensazionalisticamente gonfiata dalle testate locali fino a diventare, come si evinceva già dal titolo, «violenza sessuale», ha esasperato gli animi, cavalcando l'onda della paura e dell'intolleranza. Ed ecco che la formazione neofascista e razzista Forza Nuova diffonde un comunicato con cui annuncia una manifestazione contro l'immigrazione. Molteplici appelli al sindaco Ammatuna sono arrivati, tra gli altri, dal coordinamento siciliano dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, dalla Cgil, dal coordinamento regionale dei Comitati No Muos, affinché non autorizzasse il corteo. Ma la manifestazione, prevista per il 16 novembre, ha avuto luogo.

«Centri di accoglienza, lotte sociali. Aumentano a Pozzallo gli atti criminali», questo uno degli slogan xenofobi a cui hanno risposto poche decine di persone. La ferita lasciata dalla morte dei tredici ragazzi eritrei, annegati a pochi metri dalla spiaggia della vicina Sampieri, è ancora aperta e pulsante. Così la risposta di Pozzallo al rigurgito razzista è arrivata a distanza di poche ore, l'indomani mattina.

E ha assunto la forma di una benedizione, pronunciata dalla bocca di un giovane migrante che, alla fine della Passeggiata solidale, ha chiesto di parlare: «Dio benedica l'Italia! Dio benedica Pozzallo! Tutti hanno bisogno di armonia e di pace. Noi è questo che speriamo. Nessuno di noi è venuto qui per rubare qualcosa».

Il Comitato Restiamo Umani, ringraziando la cittadinanza e le associazioni presenti all'evento, ha ribadito le ragioni della sua nascita e le finalità che si propone: «La partecipazione popolare e democratica di tanta gente comune, di chi ha deciso di esserci per restare umano al di là di qualsiasi religione, colore politico e ideologia, rappresenta la scelta dei partecipanti di stare dalla parte dei migranti, dei diritti umani, della nostra Costituzione che ripudia la guerra e la violenza. Valori della Costituzione repubblicana che oggi rimane più che mai da attuare, anche nella città di Giorgio La Pira, padre costituente, profeta di pace e del dialogo fra i popoli».

Un anno di presidio permanente in contrada Ulmo a Niscemi



**Per una resistenza popolare permanente contro il Muos e le 46 antenne
Per la smilitarizzazione della Sicilia e del Mediterraneo**

Dal 22 novembre 2012 , dopo il successo della prima manifestazione nazionale NoMuos del 6 ottobre, i comitati e gli attivisti NoMuos hanno iniziato un'ininterrotta presenza di monitoraggio e di azioni dirette per bloccare i lavori di costruzione dell'ecoMUOStro .

In questi intensi mesi di lotta la partecipazione popolare è cresciuta , nonostante la crescente repressione ed i violenti sgomberi dei blocchi : dalla grande manifestazione del 30 marzo alla riuscita dello sciopero generale autorganizzato a Niscemi il 31 maggio, fino al 9 agosto con l'ingresso di migliaia di persone dentro la base della morte per liberare i 10 attivisti NoMuos, che erano saliti sulle antenne NRTF. Soprattutto dopo l'arrivo delle autogru della ditta COMINA di Belpasso l'11 gennaio si sono moltiplicati i blocchi (che hanno visto la partecipazione, oltre degli attivisti dei comitati, delle mamme NoMuos) per praticare la revoca dal basso dei lavori. Contemporaneamente sul piano legale ci si batte nelle sedi giudiziarie, su quello scientifico si smontano gli studi pseudo-indipendenti dell' Istituto Superiore di Sanità e su quello parlamentare si è presentata una nostra proposta di mozione: tutto ciò dimostra che il movimento sta costruendo solide radici , e non solo a Niscemi ,come dimostra la presenza dei comitati NoMuos nel resto d'Italia e la partecipazione alle manifestazioni di lotta contro il governo dell'austerità e della guerra a Roma il 18 e 19 ottobre,ma deve ulteriormente rafforzare la sua capacità di mobilitazione popolare. Oramai tanti falsi amici (passato il periodo elettorale) hanno gettato la maschera, non bastano più le petizioni e le chiacchiere.

Nello scorso fine settimana siamo stati protagonisti dell'occupazione dell'assessorato al Territorio a Palermo, delle contestazioni a Crocetta a Gela ed a Forza Nuova a Pozzallo contro una manifestazione razzista, domenica scorsa sempre a Pozzallo si è tenuta una manifestazione interetnica con numerosi migranti; la progettualità di lotta del movimento NoMuos si sta estendendo oltre alla smilitarizzazione dei nostri territori, anche alla lotta per la chiusura delle galere etniche ed alla solidarietà attiva ai migranti. Ad un anno dall'inizio del presidio permanente, prezioso laboratorio di democrazia diretta e di rapporti umani (con le fisiologiche luci ed ombre), tutto il movimento NoMuos deve riprendere le iniziative di lotta nella Sughereta ed a **Niscemi (dove tra pochi giorni inaugureremo una sede in via 20 settembre n.36)** , in vista dell'accelerazione dei lavori di completamento del Muos.

SABATO 23 novembre

ore 10,30 Passeggiata con mostre e musica

ore 13,00 Pranzo Sociale+Mercatino Sinergico al Presidio

ore 16,00 Assemblea Popolare (P.zza Vittorio Emanuele II)

ore 20,00 Cena Popolare al Presidio

ore 21,00 Concerto

Coordinamento regionale dei comitati NoMuos - www.nomuos.info/

Presidio permanente NoMuos c/da Ulmo

Catania, 8 novembre: il Liceo Spedalieri ricorda il 70° anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia



Importante e lodevole. Così è risultata la pubblica iniziativa titulata " 1943-2013 a 70 anni dallo sbarco in Sicilia" organizzata dal Liceo Classico Nicola Spedalieri di Catania. Per ricordare il valore e l'insegnamento dei "ragazzi" Alleati *venuti da lontano* per dare un contributo fondamentale nella lotta contro il nazifascismo; per evidenziare che la Libertà, soppressa lungamente dalla dittatura, è un bene comune assolutamente prioritario, da salvaguardare e difendere sempre,

Un convegno, di ricostruzione e approfondimento storico, di articolata narrazione e momenti musicali, dedicato agli studenti delle terze classi del liceo.

L' incontro, durato quasi tre ore, è stato seguito con grande attenzione dal folto pubblico che ha interamente riempito la sala convegni delle "Ciminiere". Oltre *trecento* presenze, in gran parte costituito da studenti ed insegnanti della scuola, e genitori.

Sono stati ripercorsi i drammatici eventi che si svolsero in Sicilia dal 10 luglio all'8 agosto del 1943; i combattimenti che si svolsero in molte località isolate, le enormi sofferenze della popolazione stremata dalla guerra scatenata dal fascismo, i festosi accoglimenti dei siciliani agli Alleati che entravano nelle città distrutte, i massacri di civili effettuati dalle truppe tedesche in ritirata.

Diversi gli interventi, dopo la presentazione della professoressa Stefania Pisano, coordinatrice del Dipartimento Storia e filosofia del Liceo N.Spedalieri. Particolarmente toccante le numerose testimonianze di *memoria* date da cittadini, donne e uomini che hanno vissuto gli eventi del luglio 1943, lette dai ragazzi e dalle ragazze del liceo.

Alla fine la corale *Armosaico* si è esibita cantando un collage di canzoni dell'epoca. Grande successo ha riscosso il canto di lotta e libertà "*Bella ciao*"

Salviamo la Costituzione

.....Vittoria contro noi stessi: aver ritrovato dentro noi stessi la dignità dell'uomo. Questo fu il significato morale della Resistenza: questa fu la fiamma miracolosa della Resistenza.

Aver riscoperto la **dignità dell'uomo**, e la universale indivisibilità di essa: questa scoperta della indivisibilità della libertà e della pace, per cui la lotta di un popolo per la sua liberazione è insieme lotta per la **liberazione di tutti i popoli dalla schiavitù del denaro e del terrore**, **questo sentimento della uguaglianza morale di ogni creatura umana, qualunque sia la sua nazione o la sua religione o il colore della sua pelle**, questo è l'apporto più prezioso e più fecondo di cui ci ha arricchito la Resistenza.

*** [Tratto da Passato e avvenire della Resistenza, discorso tenuto da Piero Calamandrei il 28 febbraio 1954 al Teatro Lirico di Milano, alla presenza di Ferruccio Parri].*

Ma, come è stato possibile?

Ma, come è stato possibile, che questo paese, reduce dalle leggi razziali, rinato dalla Resistenza, con la Costituzione detta la più bella del mondo, con sede secolare del Vaticano (centro "ideologico" dell'altruismo) si perseguano materialmente e penalmente, privati della libertà, esseri umani, timbrati "clandestini"?

Ma, come è stato possibile, che cittadini originari del luogo vengano incriminati penalmente se scoperti ad aiutare gli umani detti "clandestini", in terra e in mare, pur in situazioni di perigliosi salvataggi.

Ma, come è stato possibile, che uomini e donne siano stati riconsegnati, come ancora avviene, agli aguzzini tiranni che ne martoriavano le carni e la vita, in dilleggio al comando istituzionale che impone il diritto di asilo allo "straniero", al quale "sia impedito nel suo paese di origine l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, garantire dalla Costituzione italiana".

Ma, come è stato possibile che i rifugiati nel loro percorso di presenza in Italia per avere il riconoscimento dello status devono aspettare anche 18 mesi, chiusi in luoghi recitati con le sbarre, poi abbandonati, di fatto, in strada.

Ma, come è stato possibile che centinaia di migliaia di nati in Italia non possono avere i requisiti di cittadinanza, considerati "figli di nessuno", valutati impuri alla stirpe, altrimenti detta razza.

Già, come è stato possibile!

Eppure, ancora sono tra noi una "rappresentanza" di coloro che portano nelle carni, nella mente e nel cuore le "stimmate" della Libertà.

Succede a Catania: rimossa dal comune la lapide dedicata alla memoria dei confinati omosessuali.....

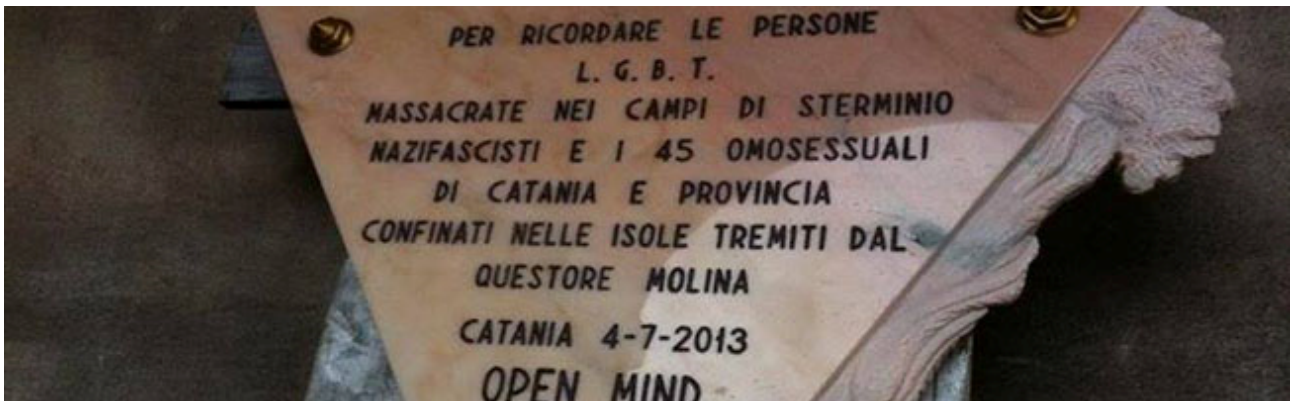


Foto da <http://ctzen.it/>

E' stata rimossa la lapide posata dall'associazione " **Open mind Glibt Ctania**" il 4 luglio scorso su un muro del "Palazzo della Cultura"- a gestione comunale - nella ricorrenza dell' *Independent Catania pride*", nel corso di una partecipata manifestazione.

Ovviamente la posa della stele raffigurante un "*triangolo di marmo rosa*" non è stato un atto abusivo, poiché debitamente concordata con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale del sindaco Enzo Bianco.

Eppure, per quel che è da sapere, la dizione ha "disturbato" i discendenti del ex questore **Alfonso Molina**. Le rimozioni sono state raccolte dall'Amministrazione comunale, tant'è che la lapide è stata rimossa.

Tuttavia, il drammatico accaduto sinteticamente descritto nella nota scolpita, non può essere manomesso, o lasciato alla " libera interpretazione".....all'uso e consumo dei cittadini lettori.

La Storia non può essere mutata. Bisogna solo rispettarla, per dare giusta memoria e dignità agli oppressi che furono privati della libertà e sadicamente tormentati.

Durante la dittatura fascista non furono varate apposite norme giudiziarie di persecuzione degli omosessuali. Vennero considerati, come tutti gli altri accusati di "*diversità*" o di "*sfregio*" ai principi e ai riti fascisti (ingiurie al duce, azioni e canti contro il regime.....), *portatori di atti contrari alla "pubblica moralità"*.

I cittadini attenzionati venivano seguiti e strettamente controllati. Come atto finale di "condanna", tra l'altro, venivano inviati nelle *colonie di confino*.

Presso l'Archivio Centrale dello stato a Roma sono depositate circa **20.000 schede** personali dei confinati politici.

Una particolare *Commissione provinciale*, costituita da cinque componenti : prefetto, procuratore del re, questore, comandante dei Carabinieri provinciale, ufficiale superiore della "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale", svolgeva il compito di assegnazione della pena: ammonizione, arresti domiciliari, confino di polizia, da uno a cinque anni.

Diversamente dalle leggi razziali, varate tra il settembre del 1938 e il luglio 1939, che imposero metodici e concreti atti discriminatori nei confronti dei cittadini di religione ebraica, nei riguardi dei gay tutto fu subdolamente più sfumato, ovattato, nascosto. L'intendimento originario di inserire nel famigerato Codice Rocco (1933) il "*reato di omosessualità*" fu infine abbandonato.

L'esaltazione delle maschie virtù della stirpe italica, glorificate dalla dottrina fascista, non potevano permettere l'ufficializzazione di una diversità nel comportamento sessuale. Sarebbe stato un'inaccettabile oltraggio alla " vigorosa mascolinità" e all' " integrità della stirpe" tanto osannate.

Le ritorsioni furono lasciate alle "discrezionalità" interpretative ed operative dei rappresentanti dello stato fascista, cioè alla Commissione provinciale.

Venivano considerati **confinati politici**, prevalente era la motivazione di avere commessi "*delitti contro la razza e le disposizioni di educazione dei giovani del Regime*".

A **Catania** i risultati si videro bene. Nel biennio 1939-1940 divenne la capitale nazionale assoluta delle condanne inflitte agli omosessuali.

In due tornate, tra gennaio e maggio del 1939 e i primi mesi del 1940, **45 persone**, accusate dalla polizia di essere omosessuali, senza alcuno processo furono strapiantati dalla propria città, "marchiati" come pericolosi per la pubblica convivenza e condannati a **cinque anni di confino**, nei luoghi più remoti. Complessivamente durante la dittatura fascista sono stati ritrovati riferimenti per **alcune centinaia di omosessuali inviati al confino (300)**.

Inizialmente i catanesi furono inviati a Ustica, Favignana e Lampedusa, poi, definitivamente, nell'isola di San Domino nelle **Tremiti** (disabitata), lontana 600 chilometri. Nel 1940 su 55 confinati deportati nell'isolotto ben 46 erano gli omosessuali catanesi.

A Catania si colpì forte e duro.

In quella fase il questore era **Alfonso Molina**. Aveva assunto l'incarico nel febbraio del 1938. L'ultima sua nota è del 30 luglio 1943, cinque giorni dopo la caduta del regime.

Sulla sua attività di "attenzione al problema degenerativo" esistono molti documenti. Per tutti basta riportare la relazione redatta per la condanna al confino degli omosessuali catanesi **(1)**

"La piaga della pederastia in questo capoluogo tende ad aggravarsi e generalizzarsi perché i giovani finora insospettiti, ora risultano presi da tale forma di degenerazione sessuale sia attiva che passiva che molto spesso procura loro mali venerei.

In passato molto raramente si notava che un pederasta frequentasse caffè e sale da ballo o andasse in giro per le vie più affollate; più raro ancora che lo accompagnassero pubblicamente giovani amanti ed avventori.

Il pederasta ed il suo ammiratore preferivano allora le vie solitarie per sottrarsi ai frizzi ed ai commenti salaci; erano in ogni caso generalmente disprezzati non solo dai più timidi, ma anche molte e spontanee ripugnanze sono superate e si deve constatare con tristezza che vari caffè, sale da ballo, ritrovi balneari e di montagna, secondo le epoche, accolgono molti di tali ammalati, e che giovani di tutte le classi sociali ricercano pubblicamente la loro compagnia e preferiscono i loro amori snervandosi ed abbruttendosi.

Questo dilagare di degenerazione in questa città ha richiamato l'attenzione della locale Questura, che è intervenuta a stroncare o, per lo meno, arginare tale grave aberrazione sessuale, che offende la morale e che è esiziale alla sanità ed al miglioramento della razza, ma purtroppo i mezzi adoperati si sono dimostrati insufficienti.

I fermi per misure, le visite sanitarie, la maggiore sorveglianza esercitata nei pubblici esercizi e nelle pubbliche vie, non rispondono più alla bisogna. Perché infatti i pederasti, fatti più cauti per eludere la vigilanza della Pubblica Sicurezza, ricorrono ad una infinità di ripieghi.

I più abbienti mettono su quartini mobiliati con gusto civettuolo ed invitante, i più poveri per spirito di emulazione e per non essere da meno, ricorrono ai più disparati espedienti, non escluso il furto, per procurarsi i mezzi e mettere anch'essi su una casa ospitale.

Tutti poi, per vanità, per piccole gelosie, menano vanto delle conquiste fatte, che tentano di mantenere a prezzo di qualsiasi sacrificio.

I giovani dall'altro (quando non espressamente invitati) sono sospinti in quelle case, alcuni dalla curiosità, altri dall'insidioso desiderio di fumarvi gratuitamente una sigaretta, e tutti, dopo aver visto, hanno voluto poi provare sicché vi sono sempre ritornati

È tale presa di contatto, anche quando non sfugge alla Polizia, che non può in ogni caso essere impedita, pur prevedendone gli sviluppi e le ultime conseguenze.

Ritengo, pertanto, indispensabile nell'interesse del buon costume e della sanità della razza, intervenire, con provvedimenti più energici, perché il male venga aggredito e cauterizzato nei suoi focolai. A ciò soccorra, nel silenzio della legge, il provvedimento del Confinio di Polizia, da adottarsi nei confronti dei più ostinati, fra cui segnalo l'individuo...".

Pertanto l'Amministrazione comunale deve ricollocare con grande urgenza la lapide incomprensibilmente rimossa. Lo richiedono tutti i cittadini catanesi democratici ed antifascisti, e, a "viva voce", i patrioti catanesi partigiani sacrificatosi per la Libertà nella lotta contro il fascismo.

L'oltraggio contro i confinati omosessuali catanesi non può passare.

(1) i fascicoli sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, " Ministero dell'Interno, Divisione Generale PS, Divisione Affari Generali e Riservati, ufficio confino politico, fascicoli personali". Riportato dalla [fonte](#) consultata, per " **Relazione Molino**":

<http://www.giovannidallorto.com/saggistoria/fascismo/bb/confino1.html>

(2) Per Approfondimenti, leggere: * " **La città e l'isola**", di Gianfranco Goretti, Tommaso Giartosio (Donzelli ed.). * "**Il nemico dell'uomo nuovo**"– *l'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista* -, di Lorenzo Benadusi (Feltrinelli ed.)

(Gruppo Memoria e Libertà)

75° ANNIVERSARIO. 12 novembre 1938: I PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA "RAZZA ITALIANA" della dittatura fascista

I cittadini ebrei vengono espulsi

**RDL 17-11-1938-XVII, 0.1728
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA
[...]**

Abbiamo decretato e decretiamo:

Capo I

Provvedimenti relativi ai matrimoni

Art. 1. **Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana** con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

Art. 2. Fermo il divieto di cui all'art. 1 il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'interno. I trasgressori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila.

Art. 3. Fermo sempre il divieto di cui all'art. 1 i dipendenti delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, delle Organizzazioni del Partito Nazionale Fascista o da esso controllate, delle Amministrazioni delle Province, dei Comuni, degli Enti collaterali non possono contrarre matrimonio con persona di nazionalità straniera. Salva l'applicazione, ove ne ricorrano gli estremi, delle sanzioni previste dall'art. 2, la trasgressione del predetto divieto comporta la perdita dell'impiego e del grado.

Art. 4. Ai fini dell'applicazione degli art. 2 e 3, gli italiani non regnicoli non sono considerati stranieri.

Art. 5. L'ufficiale dello stato civile, richiesto di pubblicazione di matrimonio, è obbligato ad accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti. Nel caso previsto dall'art. 1, non procederà né alle pubblicazioni né alla celebrazione del matrimonio. L'ufficiale dello stato civile che trasgredisce al disposto del presente articolo è punito con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 6. Non può produrre effetti civili e non deve, quindi, essere trascritto nei registri dello stato civile, a norma dell'art. 5 della legge 27 maggio 1929-VII, n. 847, il matrimonio celebrato in violazione dell'art. 1. Al ministro del culto, davanti al quale sia celebrato tale matrimonio, è vietato l'adempimento di quanto è disposto dal primo comma dell'art. 8 della predetta legge. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 7. L'ufficiale dello stato civile che ha proceduto alla trascrizione degli atti relativi a matrimoni celebrati senza l'osservanza del disposto dell'art. 2 è tenuto a farne immediata denuncia all'autorità competente.

Capo II.

Degli appartenenti alla razza ebraica

Art. 8. Agli effetti di legge:

a – **è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica**, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b – è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c – è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica, qualora sia ignoto il padre;
d-è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato o da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1 ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Art. 9. L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.

Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare espressa menzione di tale annotazione. Uguale menzione deve farsi negli atti relativi a concessioni o autorizzazioni della pubblica autorità. I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire duemila.

Art.10. I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

a – **prestare** servizio militare in pace e in guerra;

b – **esercitare** l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;

c – **essere proprietari** o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione ai sensi e con le norme dell'art. 1 del Regio decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, né avere di dette aziende la direzione, né assumervi, comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;

d- **essere proprietari di terreni** che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e – **essere proprietari di fabbricati urbani** che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-

XIV, n.1743. Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le corporazioni e per gli scambi e valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere c[,d],e].

Art. 11. Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengono a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art. 12. Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Art. 13. Non possono avere, alle proprie dipendenze, persone appartenenti alla razza ebraica:

a – Le Amministrazioni civili e militari dello Stato;

b – Il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;

c – le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, comprese quelle di trasporti in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro Consorzi;

d-le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;

e – le Amministrazioni degli Enti parastatali comunque costituiti e denominati, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e, in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;

f – le Amministrazioni delle aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui alla precedente lettera e] o che attingono ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento di propri fini, nonché delle società, il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato;

g – le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;

h – le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

Art. 14. Il Ministro per l'interno, sulla documentata istanza degli interessati, può caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli art. 10 e 11, nonché dell' art. 13, lettera h]:

a – ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola e dei caduti per la causa fascista;

b – a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:

- 1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- 2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;
- 3) mutilati, invalidi, feriti della Causa Fascista;
- 4) iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919, 1920-21-22 e nel secondo semestre del 1924;
- 5) legionari fiumani;
- 6) abbiano acquisito eccezionali benemeritenze, da valutarsi ai termini dell'art. 16. Nei casi preveduti alla lett. b, il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte.

Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione. Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 15. Ai fini dell'applicazione dell'art. 14, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado.

Art 16. Per la valutazione delle speciali benemeritenze di cui all'art. 14, lett. b], n.6, è istituita, presso il Ministero dell'interno, una Commissione composta del Sottosegretario di Stato all'interno, che la presiede, di un Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista e del Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 17. È vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo.

Capo III, Disposizioni transitorie e finali

Art. 18. Per il periodo di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è data facoltà al Ministro per l'interno, sentita l'Amministrazione interessata, di dispensare, in casi speciali, dal divieto di cui all'art. 3, gli impiegati che intendono contrarre matrimonio con persona di razza ariana.

Art. 19. Ai fini dell'applicazione dell'art. 9, tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'art. 3, devono farne denuncia all'ufficio di stato civile del Comune di residenza, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti, sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.

Art. 20. I dipendenti degli Enti indicati nell'art. 13, che appartengono alla razza ebraica, saranno dispensati dal servizio nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 21. I dipendenti dello Stato in pianta stabile, dispensati dal servizio a norma dell'art. 20, sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza loro spettante in termini di legge. In deroga alle vigenti disposizioni, a coloro che non hanno maturato il periodo di tempo prescritto è concesso il trattamento minimo di pensione se hanno compiuto almeno dieci anni di servizio; negli altri casi, è concessa una indennità pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

Art. 22. Le disposizioni di cui all'art. 21 sono estese, in quanto applicabili, agli Enti indicati alle lettere b], c], d], e], f], g] h] dell'art. 13. Gli Enti, nei cui confronti non s'io applicabili le disposizioni dell'art. 21, liquideranno, ai dipendenti dispensati dal servizio, gli assegni o le indennità previsti dai propri ordinamenti o dalle norme che regolano il rapporto di impiego per i casi di dispensa o licenziamento per motivi estranei alla volontà dei dipendenti.

Art. 23. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente allo gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 24. Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'art. 23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo posteriormente all'1 gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939-XVII. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 5.000 e saranno espulsi a norma dell'art. 150 del

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931-IX, n.773.

Art. 25. La disposizione dell'art. 24 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali anteriormente allo ottobre 1938-XVI:

a – abbiano compiuto il 65 anno di età;

b – abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana. Ai fini dell'applicazione del presente articolo, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 26. Le questioni relative all'applicazione del presente decreto saranno risolte caso per caso, dal Ministero per l'interno, sentiti i Ministri eventualmente interessati, e previo parere di una Commissione da lui nominata. Il provvedimento non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 27. Nulla è innovato per quanto riguarda il pubblico esercizio del culto e la attività delle comunità israelitiche, secondo le leggi vigenti, salvo le modificazioni eventualmente necessarie per coordinare tali leggi con le disposizioni del presente decreto.

[...]

Art. 29. Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le norme necessarie per l'attuazione del presente decreto. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Duce, Ministro per l'interno, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 novembre 1938-XVII I
VITTORIO EMANUELE

Norme antiebraiche della Repubblica Sociale Italiana

Ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 ad opera del Ministero dell'interno della Rsi

1 - Tutti gli ebrei, anche se discriminati [ebrei parzialmente esentati dalla persecuzione per meriti di tipo bellico (decorazione militare), politico (iscrizione al Pnf prima del 1923) o di altra natura], come a qualunque nazionalità appartengano e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, devono essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della Rsi, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti, sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2 - Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero in applicazione delle leggi razziali vigenti il riconoscimento di appartenenza a razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia.

Siano pertanto concentrati gli ebrei in campo di concentramento provinciale, in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

Decreto Legislativo del Duce 4 gennaio 1944 –XXII, n.2

Nuove disposizioni concernenti i beni dei cittadini di razza ebraica (in G.U. d'Italia, 10 gennaio 1944, n. 6)

IL DUCE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
CAPO DEL GOVERNO

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere;

Visto il decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, contenente provvedimenti per la difesa della razza italiana;

Visto il decreto-legge 9 febbraio 1939, n. 126, convertito con modificazioni, nella legge 2 giugno 1939, n. 739, riguardante norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del D. L. 17 novembre 1938, n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

DECRETA

Art. 1

I Cittadini italiani di razza ebraica o considerati come tali ai sensi dell'art. 8 del decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, ancorché abbiano ottenuto il provvedimento di discriminazione di cui all'art. 14 dello stesso decreto legge, nonché le persone straniere di razza ebraica, anche se non residenti in Italia, **non possono** nel territorio dello Stato;

a) **essere proprietari**, in tutto o in parte, o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende di qualunque natura, né avere di dette aziende la direzione, né assumervi comunque l'ufficio di amministratore o di sindaco;
b) **essere proprietari** di terreni, né di fabbricati e loro pertinenze;
c) **possedere** titoli, valori, crediti e diritti di compartecipazione di qualsiasi specie, né essere proprietari di altri beni mobiliari di qualsiasi natura.

Art. 2

I debitori di persone di razza ebraica, ed i detentori di beni di qualsiasi natura appartenenti, in tutto o in parte, a persone di razza ebraica, devono presentare al Capo della Provincia competente per territorio, in ordine ai singoli beni, denuncia scritta dalla quale risultino: l'importo dei debiti, il nome del creditore o del proprietario, la natura e l'ammontare dei titoli e dei valori e la sommaria descrizione dei beni.

La denuncia deve essere fatta entro 30 (trenta) giorni dalla data di applicazione del presente decreto e, per le obbligazioni sopravvenute, entro trenta giorni dalla data in cui queste siano sorte o divenute liquide.

Sono tenuti alla denuncia di cui sopra le persone fisiche di nazionalità italiana, che hanno la residenza o il domicilio nel territorio dello Stato e tutti gli enti di natura privata ivi comprese le società commerciali, le associazioni e gli enti di fatto di nazionalità italiana, che hanno la loro sede principale nel territorio dello Stato.

Sono inoltre tenuti alla stessa denuncia, anche quando non ricorrono le condizioni previste nel comma precedente, le persone fisiche o giuridiche qualunque sia la loro nazionalità, per i beni appartenenti a persone di razza ebraica, da esse detenuti nel territorio dello Stato, e per i debiti verso dette persone, afferenti ad attività commerciali da esse ivi esercitate.

.....seguono ulteriori disposizioni fino all'art.21

Decreto Legislativo del Duce, 4 gennaio, XXII, n.1

Disposizioni concernenti la sottoposizione a sindacato, sequestro e liquidazione delle aziende industriali e commerciali esistenti nel territorio italiano ed appartenenti a persone e enti di nazionalità nemica (in G.U. d'Italia, 1° gennaio 1944, n.6

Da Art. 1 ad art. 8

.....Gli ebrei sono considerati stranieri

...poi venne l'odierna "modernità sul trattamento dei migranti e profughi"



Foto da www.giornalettismo.com

Nota sintetica

Ricostruire in maniera "scientifica" il vasto ed articolato impianto legislativo emanato in Italia nel corso degli ultimi venticinque anni nei riguardi dei cittadini migranti o richiedenti asilo è cosa certamente complessa.

Pur nelle articolate e cangianti varianti intervenute c'è certamente un filo comune che lega le varie disposizioni. Mentre le merci ormai girano liberamente tra i continenti, entrando ed uscendo dall'Italia, gli umani sono sottoposti a vincoli che in molti casi limitano od ingabbiano il fondamentale principio della Libertà.

La migrazione dei popoli è un atto primario che ha caratterizzato tutto il percorso evolutivo della storia umana nella nostra Gaia Terra. Dagli albori delle epoche dette civili fino ad ora, nell'era chiamata globalizzata. E' il fondamentale istinto alla sopravvivenza che prevale, facendo superare qualsiasi travaglio di trasferimento, pur di raggiungere la meta.

Per necessità, ricerca del lavoro e ricongiungimenti, per sfuggire alla fame e alle orribili condizioni di vita, per guerre e soppressione della libertà.

La nostra **Costituzione** – in vigore dal 1° gennaio 1948 -, determinata dalla lotta dei cittadini, dall' epocale trasformazione civile e sociale progressivamente intervenuta nel Paese, e dalla sconfitta, dopo atroci collettive sofferenze, dei postulati perversi del *nazifascismo*, ha imposto regole ben precise anche sul riconoscimento dei diritti sostanziali agli esseri umani provenienti da altre aree territoriali.

Nei **Principi Fondamentali, all'art. 10**, si codifica che *"L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali."*

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge."

Eppure, nel corso degli anni "tanta acqua è passata sotto i ponti", ritrovandoci oggi in una situazione ove gli umani non hanno libera circolazione. Chi infrange le "novità" intervenute viene perseguito, rinchiuso in appositi centri, incarcerato, respinto con la forza.

Il marchio "magico" prescelto porta nel timbro la parola "**clandestino**".

L' art. 14, comma 5 ter del d.g.l.s. 286/98, 25 luglio 1998 , (Pacchetto Sicurezza (L. 94/2009) ha previsto la **carcerazione** (da uno a quattro anni) per gli immigrati che non avendo ricevuto il "permesso di soggiorno", o per la scadenza della valenza temporale del medesimo, non ottemperano all'ordine di lasciare il territorio nazionale (*entro cinque giorni*).

Quanti innumerevoli drammi e dolori si sono consumati! Quanti carceri riempiti! Quante angosce, per decine di migliaia di uomini e donne....in fuga, braccati, per sfuggire alla cella. Quanti nascondimenti e fughe improvvise, con il cuore sempre in gola. A rileggere le cronache informative locali di quel periodo emergono tantissime notizie di arrestati, in città, paesi e nelle campagne; presi, fotografati, schedati e buttati in "prima pagina", poiché "**clandestini**". Cioè, solamente **rei di voler vivere**. Anche le soglie degli ospedali erano da evitare. Potevano essere denunciati, solo per avere richiesto aiuto di cura. Anche cittadini italiani, civili e democratici, solerti alla solidarietà, potevano (e possono ancora) essere incriminati...per " aiuto agli umani".

Poi, la **Corte di Giustizia dell'Unione Europea** con la sentenza della Sezione I n. C-61/11 del 18 aprile 2011, ha ripristinato i "diritti fondamentali" lesi. Ha bocciato la **normativa italiana dell'arresto** poiché in contrasto con la direttiva europea 200/115/CE del 16 dicembre 2008; non è previsto, infatti, l'incarceramento *dei cittadini di un paese terzo* sprovvisti del permesso che non hanno adempiuto all'ingiunzione di allontanamento.

Pietra miliare del modello repressivo è la **Bossi-Fini** -Legge n. 189 del 30 luglio 2002, Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo - , preceduta dalla "legge Martelli" n.39/1990 e dalla legge Turco-Napolitano D.Lgs 25 luglio 1998 n. 286.

Il cittadino di un paese terzo, non facente parte della Comunità europea, non può venire in Italia per cercarsi un'attività lavorativa in loco, bensì, deve essere ingaggiato nel suo paese d'origine. Cosa ovviamente "parossistica", fuori dalla realtà ...normale.

Questo contorto e fantastico meccanismo ha prodotto le anomalie più incredibili; parossistiche realtà che , se non vissute, non possono essere comprese da *noi cittadini "regolari"*.

Quanti nascondimenti di paura, per centinaia e centinaia di migliaia di persone, in attesa della possibilità di avere un lavoro, e quindi, di essere "regolarizzati" con il permesso di soggiorno. E, poi, guai a "perdere" il lavoro, pena l'espulsione!

In questo contesto generale sono stati creati tanti **luoghi preposti a rinchiusare le persone**, in maniera totale o parziale, con limitazione della libertà personale, per i **migranti e i richiedenti asilo**.

Ci sono:

I **C.I.E.**, *Centri di identificazione ed espulsione*, già CPT (Centri di Permanenza Temporanea) istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano. Sono strutture detentive dove vengono reclusi i " clandestini", i cittadini non italiani senza permesso di soggiorno. Lo disposizione è emessa dal Questore, per una "permanenza" di 30 giorni, prorogabile per un massimo totale di 18 mesi ", in attesa dell'espulsione. Di fatto è uno stato di detenzione, di tipo *amministrativo*, poiché la violazione non è stata determinata da reato contro le persone o le cose. Sono considerati " trattenuti" o "ospiti", privi della libertà personale.

I **C.P.S.A.**- *Centri di Prima Accoglienza* -, nati solo per dare una prima immediata assistenza e identificazione. Le condizioni di permanenza, che molte volte si allungano di parecchio rispetto al previsto, sono molto insufficienti; non garantiscono condizioni civili di assistenza ai migranti e profughi che arrivano dopo travagliatissimi e tragici viaggi sui barconi.

I **C.A.R.A** - *Centri Accoglienza Richiedenti Asilo* -.

Il più grande è il CARA di Mineo – Catania -, attualmente ci sono oltre 4000 presenze, quasi il doppio della capienza prevista. Nei CARA, nella stragrande parte dislocati nel Sud-Italia, i tempi di attesa per il riconoscimento *dell'asilo e/o della protezione internazionale*, rilasciato dalle apposite Commissioni Territoriali, sono lunghissimi, anche fino a 18 mesi. Le precarie condizioni di vita e l'estenuante lungaggine determinano continui momenti di tensione. La normativa prevede una permanenza massima di 35 giorni. Inoltre, stante le disposizioni di legge, dovrebbero essere garantiti diritti basilari: adeguata assistenza sanitaria, apposita mediazione culturale, i necessari orientamenti sociali e legali.

Nella gran parte dei casi i profughi dopo l'ottenimento del "*certificato*" di asilo o protezione..., non sostenuti, vengono "abbandonati in strada".

A queste strutture si affianca lo **SPRAR** – Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. L'obiettivo del Programma è di creare una rete di accoglienza per accompagnare i richiedenti asilo lungo il percorso del riconoscimento e l'attuazione di iniziative di sostegno con la partecipazione diretta degli enti locali.

Complessivamente i siti utilizzati per le tre condizioni sono circa una **trentina**.

Alcune note finali:

- Negli ultimi 15 anni parecchie decine di migliaia di persone dette "clandestine" sono state espulse.
- Molti sono stati respinti in mare.
- Almeno 25.000 morti nel Mediterraneo negli ultimi venti anni.
- Parecchie migliaia di persone sono di fatto detenuti poiché "clandestini".
- Centinaia di migliaia di nati in Italia non possono avere i requisiti di cittadinanza, considerati di fatto, "figli di nessuno".
- Le politiche e le pratiche propagandiste di "sicurezza" e razziste per diversi anni hanno comportato una persecuzione di fatto contro i Rom.

Sembra quasi che siano ritornati i "tempi bui", quelli della codificata discriminazione e vessazione delle persone considerate "diverse". Ognuno tragga le proprie conseguenti riflessioni!

Giovanna Massariello (1947 – 26 ottobre 2013)

L'intervento svolto a nome dell'ANED alla conferenza del Binario 21 a Milano.

- *vicepresidente della Fondazione Memoria della Deportazione, componente autorevole del Consiglio Nazionale dell'ANED e del Comitato Internazionale di Ravensbrück.*

da: <http://groups.google.com/group/deportatimaipiu>.



Foto da: iltempodelleciiliege.wordpress.com

“Parlo in nome dell'ANED, della quale faccio parte come figlia di Maria Arata, un'antifascista, deportata politica, di appartenenza socialista, matr. n.77314 nel campo, noto anche a Liliana Segre, di Ravensbrück, l'inferno delle donne, al quale sopravvisse senza avervi smarrito la speranza negli uomini, la fede, l'amore per la vita e per la contemplazione della natura.

E' scomparsa nel 1975 all'età di 62 anni, tre giorni dopo avere assolto al dovere della testimonianza con la scrittura dei suoi ricordi. Ringrazio per l'invito che dà voce ad una componente vasta dell'universo concentrazionario, quello dei deportati politici: nella società italiana più di 30.000 triangoli rossi conobbero la deportazione nei lager della morte e dell'annientamento ottenuti attraverso il lavoro massacrante, l'esposizione alla fame e al freddo. Si sa che nell'inverno del 1944-45 i sopravvissuti furono sottoposti alle marce della morte che avrebbero dovuto portare sempre più a ovest le migliaia di superstiti-testimoni della ferocia nazifascista, dato l'avanzare da est dell'Armata Rossa.

Sino al 5 maggio, data della liberazione dell'ultimo campo (Mauthausen) le probabilità di sopravvivenza si assottigliavano per la severità delle temibili e ricorrenti selezioni, legate anche al sovrappopolamento crescente dei campi, in cui arrivavano gli Häftlinge dei campi evacuati.

In questo luogo, in cui Liliana Segre depone ogni anno parole umane e vere, è dunque giusto che i deportati politici possano testimoniare la loro condivisione della memoria con lei e unire al ricordo delle vittime ebraiche quello di coloro che furono perseguitati perché dissero NO.

Molti politici partirono anch'essi dal binario 21, il più delle volte verso Fossoli, come nel caso di Poldo Gasparotto, militante del partito d'Azione, comandante delle forze resistenziali a Milano, torturato a San Vittore, internato a Fossoli e poi ucciso il 22 giugno su ordine del Comando SS di Verona. Egli ha lasciato una precisa testimonianza del mortifero luogo in cui ci troviamo e delle operazioni che vi si svolgevano.

Nel suo diario descrive: "Sbarchiamo nei sotterranei della stazione centrale, dove colla solita gentilezza veniamo introdotti e subito rinchiusi-sempre in 45-in un vagone merci dove, anche se non fossimo al buio, non è possibile trovare né un fiasco d'acqua né un bugliolo o alcunché di simile. Ci accoccoliamo, si può ben dire, gli uni sugli altri e, nel calore soffocante, e nel tanfo, attendiamo. Le ore non passano mai, in compenso passa un ferroviere e audacemente apre tre finestrini, protetti da grate, sulle testate del vagone. Dopo complicate manovre, spostandosi sui binari lateralmente, anche il nostro vagone raggiunge il grande ascensore, e viene issato alla stazione centrale, dove i tedeschi si accorgono dell'apertura dei finestrini e li richiudono. Siamo desolati, il senso di soffocazione aumenta...".

Ma di qui partirono anche treni diretti a Mauthausen, per esempio nel caso di Angelo Ratti qui presente, superstite di Gusen. Partì il 4 marzo 1944 ed arrivò il 13 marzo. Con lui tra gli altri, in quel convoglio Roberto Camerani di cui avete conosciuto nelle scuole la mitezza della testimonianza. Uno dei deportati che più si è speso nelle scuole.

Molti di quelli che scelsero di dire NO, erano in ancora giovanissima età, come Italo Tibaldi, giunto sedicenne a Mauthausen e che ha dedicato tutta la sua vita alla ricostruzione dei convogli che dall'Italia repubblicana scaricavano la merce umana nei lager e che continuarono a partire sino all'ultimo. Basti citare il trasporto del 22 marzo 1945 da Bolzano con arrivo il 24 marzo 1945. Dobbiamo dire ai giovani che i "triangoli rossi" erano donne e uomini che si assunsero la responsabilità delle loro scelte e andarono incontro alla deportazione e molto spesso alla morte. Scelsero di esprimere il loro dissenso rispetto ad altre scelte politiche quali quelle delle discriminazioni 'razziali', codificate da leggi approvate e votate. Dobbiamo ricordare che i politici dissero di no scegliendo la strada del confino, dei tribunali speciali, della prigione, dell'arresto, delle torture finalizzate a ottenere la

denuncia della rete cospirativa e resistenziale alla quale appartenevano. Dissero di no. Ne sapevano qualcosa le suore del carcere di S.Vittore che si prestarono a loro rischio e pericolo a fare da staffetta con biglietti e notizie tra il carcere e le famiglie e i resistenti.

E' in atto il riconoscimento dell'opera svolta da Suor Enrichetta Alfieri nel carcere di San Vittore. Un'umile suora che fu poi sbattuta, una volta scoperta, nella cella più fonda e più buia di cui lei stessa ignorava l'esistenza. Come non sottolineare la tragica divaricazione tra i comportamenti di un'umile suora e le parole negazioniste che in questi giorni ci hanno reso inquieti, hanno ferito noi tutti, donne e uomini liberi, credenti e non credenti, perché erano parole e comportamenti provenienti da chi dovrebbe esercitare un alto e responsabile magistero spirituale? E' altrettanto grave l'irricoscenza del mondo politico attuale proprio nei confronti di chi ha restituito dignità alle istituzioni democratiche, di chi ha fatto sì che anche l'oppositore più arrogante avesse la possibilità di esprimersi nel contesto di un disegno costituzionale nato dal sacrificio di moderni eroi quali gli uomini e le donne uscite dai campi.

Ma ogni generazione ha il proprio compito: a noi che crediamo nei valori che le nostre madri e i nostri padri hanno trasmesso spetta di raccogliere in un'unica memoria la storia dell'antifascismo, della Resistenza italiana, della persecuzione ebraica, della deportazione e della cosiddetta 'soluzione finale', senza permettere che vengano scissi come qualcuno desidera, i rapporti di causalità tra le responsabilità del fascismo e i crimini che a partire da questa stazione e da tante altre stazioni vennero scientemente pianificati e burocraticamente organizzati. Si tratta di rivendicare per ogni uomo l'appartenenza alla specie umana. Già nel 1947 Robert Antelme , partigiano e deportato francese, sottolineava lo specifico grido nato dall'umanità dei campi con queste parole: «Gli eroi che conoscevano della storia o della letteratura, sia che abbiano gridato l'amore, la solitudine, l'angoscia dell'essere e del non essere, la vendetta o che si siano eretti contro l'ingiustizia o l'umiliazione, non crediamo tuttavia siano mai stati spinti a esprimere come sola ed estrema rivendicazione, il sentimento ultimo di appartenenza alla specie.

Dire che allora ci si sentiva contestati come uomini, come individui della specie, può sembrare un sentimento retrospettivo, un sentimento di cui solo poi si ebbe chiara coscienza. Eppure, è questo il sentimento che fu più continuamente vissuto, ed è quello, esattamente quello che gli altri volevano. La negazione della qualità d'uomo provoca una rivendicazione quasi biologica di appartenenza alla specie umana».

Giovanna Massariello

- vicepresidente della Fondazione Memoria della Deportazione, componente del Consiglio Nazionale ANED e del Comitato Internazionale di Ravensbrück.

Appello per la chiusura del CARA di Mineo

Il 22 ottobre è esplosa l'ultima protesta dei richiedenti asilo del Cara di Mineo che per 7 ore hanno bloccato la statale Catania – Gela. L'ultima di una lunga serie di proteste che ormai da oltre due anni i migranti mettono in atto contro le condizioni di vita del Centro e contro l'interminabile attesa cui sono costretti prima che la loro richiesta venga esaminata dalla Commissione territoriale.

La storia del Cara di Mineo ha avuto inizio il **15 febbraio 2011**, con l'annuncio dell'allora ministro Maroni, durante una conferenza stampa tenutasi alla Prefettura di Catania, dell'idea del governo di ospitare a Mineo i richiedenti asilo distribuiti nei CARA di tutto il territorio nazionale, attribuendo la paternità del Villaggio della Solidarietà di Mineo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sin da allora era chiara la natura speculativa e razzista dell'operazione. Da una parte la deviazione di ingenti risorse pubbliche su una struttura, il Residence degli Aranci di Mineo (**un complesso di 404 unità abitative di proprietà della Pizzarotti Parma**) che, dopo la revoca del contratto di locazione **del Dipartimento della Marina Militare USA** nel dicembre 2010, difficilmente avrebbe trovato un'altra destinazione d'uso, dall'altra la sua conversione in "centro a quattro stelle" per immigrati-richiedenti asilo. Il villaggio, del tutto isolato, più che un villaggio della "solidarietà" faceva pensare a un centro di segregazione, un esperimento di nuove politiche di detenzione dei migranti. E infatti, in poche settimane, aveva già assunto le caratteristiche di un centro di detenzione: **doppia recinzione, telecamere, presenza massiccia di carabinieri, polizia, militari dell'esercito**. Il villaggio dell'accoglienza d'eccellenza si era trasformato in un carcere per i giovani tunisini provenienti da Lampedusa che doveva essere svuotata, dopo che per mesi ne aveva trattenuti oltre 5000. La loro rabbia si è tradotta subito in una fuga di massa dal centro: a centinaia si sono avviati a piedi lungo la Catania – Gela in cerca di quella libertà che li aveva indotti a lasciare il loro paese.

Nei mesi Mineo ha assunto progressivamente la fisionomia attuale, una mega struttura segregazionista, dove sono ospitati **circa 4000 richiedenti asilo, il doppio della sua capienza**. Circa la metà dei richiedenti asilo vive nel CARA di Mineo da **lungo tempo**, in attesa che la Commissione valuti la loro richiesta, gli altri provengono dagli sbarchi che si sono succeduti negli ultimi mesi. **Liberi di uscire dal centro dalle otto di mattina alle otto di sera**, sottoposti a regole tanto rigide quanto inutili, il loro tempo trascorre in modo ripetitivo. D'altra parte **Mineo dista oltre 10 chilometri**, da fare a piedi se non si riesce a prendere l'unico bus-navetta disponibile, praticamente 1 ogni 75 persone. Il cibo è pessimo, cucinare non è possibile, soprattutto i più giovani si sentono privati della propria identità. L'angoscia più grande riguarda però il futuro: la lentezza della commissione, i frequenti dinieghi, le discriminazioni di cui si sentono vittime alcune comunità le cui richieste vengono rigettate in blocco.

Questa situazione ha portato a ripetute manifestazioni di protesta, per lo più **blocchi statali lungo la statale Catania – Gela**, manifestazioni che in passato hanno sortito poi l'effetto di accelerare i lavori della commissione. Non tutti però hanno l'energia per continuare a lottare per la loro vita; molti si sono **rassegnati e la disperazione si fa strada in tanti**. Nei mesi, insieme alle proteste si sono succedute le denunce delle associazioni antirazziste e solidali, a cominciare dal rapporto di **Medici senza frontiere** (Dall'inferno al limbo, 30/6/2011), presente nel centro per un progetto di salute mentale della durata di due mesi, che documenta sette tentati suicidi fra i migranti rinchiusi nel Cara. Denunce forti che puntano i riflettori sul fallimento del centro modello dove le condizioni di vita sono tali da mettere a rischio la salute

mentale delle persone, soprattutto le più vulnerabili, quali le vittime di violenza e di tortura, per le quali non è stato predisposto alcun servizio ; inoltre sono pessimi i risultati dei corsi di lingua, dopo molti mesi solo in pochi imparano a comunicare in italiano.

Nei mesi, però, l'atteggiamento delle istituzioni locali si è modificato, passando dalla protesta per la presenza dei migranti, culminata in una manifestazione davanti al Centro di alcuni sindaci del Calatino, **all'accettazione del Cara quale possibile risorsa economica del territorio**. Una risorsa malata che ha messo in moto un'economia anch'essa malata, basata sulle clientele e sullo spreco delle risorse pubbliche per progetti che nulla hanno a che fare con i reali bisogni e i diritti dei migranti . Siamo molto lontani da un progetto reale di accoglienza, rispettoso dei diritti delle persone migranti, capace di mettere in moto un'economia virtuosa, con ricadute positive sull'economia e sull'occupazione, come è avvenuto nei comuni della **Locride e in altri comuni italiani con il cosiddetto sistema Sprar**, grazie alle reti solidali di enti ed associazioni (in media 23 euro al giorno per rifugiato a fronte del contributo oscillante dai **35 ai 52 euro che il governo versa agli enti che gestiscono i Cara**).

CHIUDERE IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETA' IN TEMPI RAPIDI E' POSSIBILE !

Intanto consentendo a quanti desiderano farlo e ne hanno la possibilità di domiciliare la loro pratica di **richiesta d'asilo presso un legale**; facendo appello poi alle amministrazioni locali, alle forze politiche e alle associazioni antirazziste e solidali per attivare e moltiplicare il **sistema degli SPRAR** sul territorio calatino ed in tutta la nostra isola.

Risparmiando è possibile attivare percorsi virtuosi di accoglienza e di reale inserimento sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Il modello di esclusione e di emarginazione del CARA di Mineo non ha motivo di esistere se non per rendere i richiedenti asilo, costretti a fuggire dai loro paesi, un'emergenza nazionale da affrontare con la crescente militarizzazione dei nostri territori e la gestione clientelare delle risorse. **La Sicilia non deve diventare, oltre che avamposto di guerra e di basi Usa e Nato, la frontiera sud della fortezza Europa, che, grazie a vergognose leggi razziali, troppi lutti ha finora procurato fra i migranti, già principali vittime delle ingiustizie planetarie.**

IL CARA DI MINEO DEVE ESSERE CHIUSO ! L'esperimento di segregazione dei migranti voluto da Maroni é fallito ! No alle galere etniche !

Rete Antirazzista Catanese, Comitato di base NoMuos/NoSigonella, Catania Bene Comune, Cobas scuola(Ct), LILA, Valerio Marletta (sindaco di Palagonia), Antonio Mazzeo (mediattivista), Fulvio Vassallo Paleologo (Università di Palermo), Tania Poguisch (Università di Messina), Giacomo Sferlazzo (Askavusa- Lampedusa), Domenico Lucano (sindaco di Riace)

hanno aderito :progetto Melting Pot Europa, Confederazione Cobas, Alessandro Del Lago (Università di Genova), Federica Sossi (Università di Bergamo), Gigi Malabarba (RiMaflow-rete Communia-Milano), Chiara Sasso (gruppo coordinamento Rete Comuni Solidali-Torino), Flore Murard-Yovanovitch,...

info-adesioni : alfteresa@libero.it

9 novembre 2013

La bimbetta bionda, i rom, e la sindrome della "razza ariana"

Da diversi giorni è impazzata in prima pagina su tutti gli organi di informazione italiani la vicenda della bimbetta bionda trovata in Grecia assieme a "genitori" rom.

Poi, ieri, su Rai tre nella trasmissione " Chi l'ha visto", l'apoteosi della notizia.

Non sappiamo, a meno di appropriate ricerche, come sia stata trattata la questione nei tanti e vari paesi europei.....per lasciare il resto del mondo.

Perché tanto scalpore?

L'Europa, vecchia e nuova, ha oltre 600 milioni di abitanti. Chissà quanti casi di "clamore", politici, sociali, di cittadinanza, si succedono quotidianamente.

Eppure nei nostrani organi di informazioni per la stragrande parte tutto tace. Nel bene e nel male.

Non si parla proprio di nulla. Silenzio!

Poi, all'improvviso, tutto "esplode".

La fonte, dalla quale poi roboticamente tutti enfaticamente si accodano, afferma che i capelli biondi (con le treccine) della bimbetta non si addicono al popolo rom.

Poiché è ben noto che questi sono tutti " brutti, sporchi e per lo più, nella carnagione, più ricadenti verso il colore scuro ".

Sulla "scoperta" si è innescato un enorme scalpore, un grido di fattura "manzoniana" si innalza forte verso il cielo....."rubano i bambini".

Scandalo, orrore!

E dagli ai Rom.

Che sia il vecchio "sonno", ben coltivato e propagandato in quest'ultimo ventennio sotto mentite spoglie, quello della "razza ariana", offesa, che fa sgorgare tanto clamore, e che dalle melme più riposte, emerge, con tanta gratuita scientificità?

Può anche essere che la bimbetta non sia figlia dei genitori rom.

Ebbene, questo giustifica il cotanto rumore?

Dicono le fonti che nel mondo oltre sei milioni di bambini spariscono annualmente.

Un vero e proprio rapimento di massa, per scopi tutti delinquenti ed " inconfessabili".

Eppure, nulla si sa, da parte dei nostri organi informativi, su questo, quello, e quell'altri ancora.

Ci vorrebbe proprio un lunghissimo tempo per illustrare l'infame questione che riguarda i quattro punti cardinali del nostro mondo.

Eppure, sul "biondo" si innesca una babele.

Già, chissà perché?

Basterebbe guardare all'interno di "casa nostra" per avere vari motivi di idonea informazione.

Dall'inizio dell'anno oltre 500 minori, profughi e rifugiati, sbarcati in Sicilia, sono scomparsi dai "Centri di accoglienza".

Sì, spariti, ufficialmente nessuno è in grado di dare notizie.

Dopo gli ultimi drammatici naufragi nel Mediterraneo, diversi bimbetti/e, scampati alla morte, si trovano nei "Centri di accoglienza" siciliani.

Si trovano nella fascia d'età tra uno e quattro anni.

A parte nelle cronache locali, nessuno ne parla.

Non hanno nome. Non riescono ad esprimersi.

Però, nessuno ne parla. Forse perché non sono "biondi", e ben si sa che non provengono da famiglie Rom?

....I vivi e i morti

I VIVI. Enrico Letta, presidente del Consiglio: 9 ottobre, ore 12.25, solenne pubblica promessa in conferenza stampa – puntati gli occhi del mondo -, presente il Presidente della Commissione Ue Manuel Barroso: “ *la decisione che posso qui annunciare è che sarà funerale di Stato quello che riguarda le vittime di quello che è avvenuto.....* ”

I MORTI. Trecentosessantatre, affogati a pochi centinaia di metri da Lampedusa. Proprio in questi giorni è iniziata la tumulazione delle salme in diversi cimiteri siciliani.....in ordine sparso.

I morti ripartono, in silenzio e in “clandestinità”. Non hanno ricevuto discorsi, fanfare, bandiere, standardi e benedizioni.

La promessa è stata vacua! Vanamente consumatosi in pochi giorni.

Da buon “veggente”, il sommo poeta siciliano **Ignazio Buttitta** lo scrisse in versi:

(domenico stimolo)

“L'emigranti ripartono”

*Ottu jorna di festa
e ora si vannu
ca non è chiù Natali
e mancu Capudannu*

*Ritornanu nta vivi
unni c'è negghia e scuru,
unni sunnu chiamati
e c'è un patruni strania
e c'è un travagghiu duru*

*Unni sunnu chiamati
pi nciuria, terroni,
e l'òmini da Sicilia
non semu genti boni.*

*E partinu cu suli
nto trenu senza suli
cu cori chi ci chianci
e un gruppu nni li guli*

*Nto trenu senza suli
cu cori chi ci chianci
“ Addiu bedda Sicilia,*

*Otto giorni di festa
e ora se ne vanno
perché non è più Natale
e nemmeno Capodanno*

*Ritornano nella neve
dove c'è nebbia e scuro,
dove son chiamati
e c'è un padrone straniero
e il lavoro è duro*

*Dove sono chiamati
per offesa, terroni,
e dicono che noi siciliani
non siamo gente buona.*

*E partono con il sole
su un treno senza sole
con il cuore che gli fa male
e un groppo nella gola.*

*Sul treno senza sole
col cuore che gli piange
“ Addio bella Sicilia,*

oh terra mia d'aranci!

*Oh terra mia d'aranci
d'aranci e di canzuni;
u latti mi lu dasti
ma pani un mi nni duni!.*

*Partinu a la vintura;
i trenu sunnu chini;
i manu chi salutanu
fora di finistrini.*

*Salutanu l'amici,
i matri e i picciriddi;
e i stazioni o scuru
e u celu senza stiddi.*

*Pari ca fussi a guerra
e iddi si u surdati
ca vannu a fari a guerra
chi zaini affardillati*

*Surdati disarmati
e senza distintivi
ca partinu e non sannu
si tornanu fra i vivi*

*Pi armi hannu i vrazza
e hannu i caddi e manu;
a patria non hannu
e né travagghiu e pani.*

*I vrazzi e i caddi hannu
e i carini forti
pi fari i casi a l'àutri,
palazzi e aeroporti.*

*Pi costruiri scoli
fabbriche e arsenali
autostradi, ponti
grattaceli e spitali.*

*Pi l'autri, i terroni,
a carni siciliana,
nto furnu du travagghiu
sdivaca sangu e scana.*

*E cu l'occhi di figghi
vidinu i luntanu
a Sicilia mpiccata
e si muzzicanu i manu.*

Oh terra mia d'arance!

*Oh terra mia d'arance
d' arance e di canzoni;
il latte me l'hai dato
Ma il pane me l'hai tolto.*

*Partono alla ventura;
i treni sono pieni;
le mani che salutano
stanno fuori dai finestrini.*

*Salutano gli amici,
le madri ei bambin;i
le stazioni sono al buio
e il cielo senza stelle.*

*Come ci fosse la guerra
e loro sono i soldati
che vanno a fare la guerra
con gli zaini affardellati.*

*Soldati disarmati
e senza distintivi
che partono e non lo sanno
se tornano tra i vivi.*

*Per armi hanno le braccia
hanno i calli alle mani;
la patria non hanno
che dia lavoro e pane.*

*Hanno le braccia e i calli
hanno le schiene forti
per fare le case agli altri,
palazzi e aeroporti.*

*Per costruire scuole
fabbriche e arsenali
autostrade, ponti
grattaciel e ospedali.*

*Per gli altri, i terroni,
la carne siciliana,
nel forno del lavoro
Versa sangue e impasta.*

*E con gli occhi di figli
vedono da lontano
la Sicilia impiccata
e si mordono le mani.*

Le stelle di Lampedusa: VIDEO

....." Mamma, penso che i miei compagni di viaggio ora saranno felici lassù insieme alle stelle.....

<http://www.youtube.com/watch?v=LDrgZF9RgPE>

Ma quanti sono i "clandestini" in Italia?

Tutte le opinioni sono legittime. Ognuno ne fa conto con il proprio impianto culturale e con la correlata sensibilità civile e democratica.

I numeri, no! Sono un fatto scientificamente preciso. Due più due fa sempre quattro. Non esistono "pareri" mirabolanti che possono cambiare il risultato. A maggior ragione quando i numeri danno conto di umani che per sfuggire a guerre, dittature e situazioni di fame e gravissimo disagio, si spostano, emigrano, per cercare rifugio. Gli ultimi dati Istat affermano che gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2013 sono 4.387.721.

Riguardo i cosiddetti irregolari diverse stime europee (2008) concordano che nei 27 paesi della Comunità Europea sono presenti un numero di persone oscillanti tra 1,9 e 3,8 milioni. In Italia nella condizione massima sono stimate 461.000 presenze (863.000 in Inghilterra, 457.000 in Germania, 400.000 in Francia – come stima massima).

La fondazione Ismu registra una tendenza costantemente in discesa: 443.000 nel 2011, 326.000 nel 2012. Riguardo il numero delle persone sbarcate in Italia nel corso degli ultimi anni il numero complessivo, variegato, è legato all'insorgenza di situazioni di crisi: 36951 nel 2008, 9573 nel 2009, 4406 nel 2010, 62692 nel 2011, 13267 nel 2012.

Nel 2012 più di 350.000 persone hanno richiesto asilo nei paesi dell'Unione Europea, con un incremento di 30.000 richieste rispetto al 2011. Oltre il 70 per cento delle richieste riguardano Germania, Francia, Svezia, Gran Bretagna, Belgio. Nel 2011 in Italia sono state presentate 34115 domande d'asilo, 17352 nel 2012.

Infine, alla fine dello scorso anno i rifugiati presenti in Italia sono 64.779. In testa di questa speciale classifica umanitaria c'è la Germania(589.737). Segue la Francia con 217.865 persone, poi la Gran Bretagna con 149.765, quindi Svezia, 92.872, e Paesi Bassi (Olanda) con 74.598.

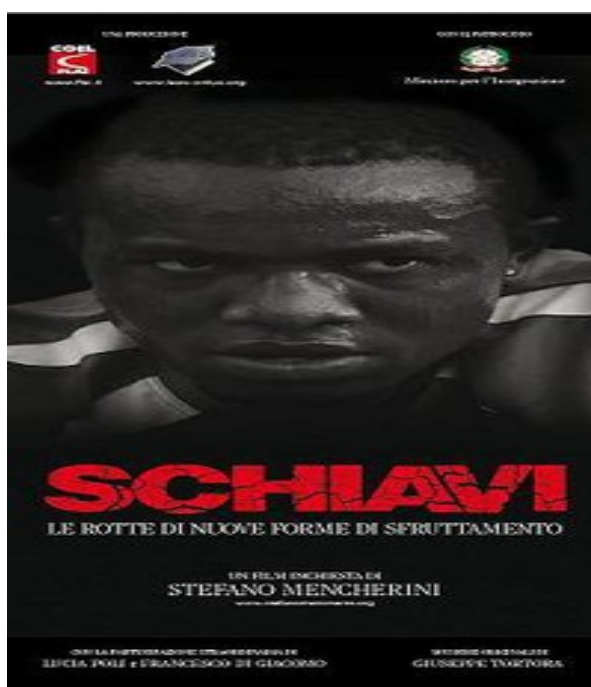
Questa è la realtà imposta dai numeri.

(domenico stimolo)

E' uscito "Schiavi", documentario sulle rotte del nuovo sfruttamento

<http://www.peacelink.it/migranti/a/39209.html>

E' possibile contattare il regista per organizzare una proiezione o acquistare un dvd del film



locandina di "Schiavi"

"Schiavi" è il nuovo film inchiesta di Stefano Mencherini, giornalista indipendente, autore e regista Rai.

Il documentario, realizzato nel corso degli ultimi tre anni e prodotto da Flai Cgil e da Less onlus (Napoli), denuncia lo sperpero di denari pubblici e l'indiscriminato calpestio di diritti umani e civili avvenuto attraverso l'Ena (Emergenza Nord Africa) e mette in luce come masse incredibili di migranti (rifugiati, richiedenti asilo e irregolari) finiscano nella rete dei nuovi schiavi.

Nel film inchiesta, che raccoglie anche testimonianze dell'unico processo aperto in Europa con accuse di riduzione in schiavitù verso datori di lavoro e caporali (il processo è in corso a Lecce), interviene anche il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, che oltre ad alcune precisazioni lancia un appello all'Europa affinché si possano tutelare collegialmente i diritti umani e civili dei migranti attraverso legislazioni, anche europee, non meramente repressive, che fino ad oggi hanno solo contribuito ad alimentare lutti e inaccettabili pratiche di sfruttamento.

Grazie a Schiavi e Mare nostrum del 2003, si ha uno spaccato incontrovertibile di quanto le politiche dell'immigrazione nel nostro Paese, almeno negli ultimi dieci anni, siano state dannose, inique e controproducenti. Ma si intuisce anche come si possa cambiare per modificare questo inaccettabile stato di cose.

Info www.stefanomencherini.org

Albo dei caduti della grande guerra



Foto da siba2.unisalento.it

.....mai più!

Da: <http://www.cadutigrandeguerra.it/Default.aspx>

La pubblicazione dell'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra vuole essere una rinnovata onoranza per il sacrificio di quanti combatterono e caddero nella prima guerra mondiale del novecento. La memoria di essi sia imperitura e di monito vivente per le nuove generazioni.

Nel database presente su questo sito sono visibili le schede di tutti i Caduti contenuti nei 28 volumi più le tre appendici del Veneto costituenti l'Albo d'Oro pubblicato dal Ministero della Guerra.

L'Italia ripudia la guerra



Renato Accorinti, sindaco di Messina. Anniversario del 4 novembre 2013

Foto da: <http://www.nuovosoldo.it/2013/11/04/litalia-ripudia-la-guerra/>

Festa delle forze ... disarmate!

di Giampiero Monaca

da <http://www.ildialogo.org/index.htm>

Condivido con tutti voi l'emozionante avvenimento di ieri mattina... ci ha telefonato in classe il sindaco di Messina Renato Accorinti.

insieme ai Bimbisvegli della 2 C della scuola elementare Rio Crosio di Asti, abbiamo festeggiato il 4 novembre leggendo la lettera di don milani ai cappellani militari... poi partecipato alla serata della pace organizzata presso il comune di Asti da Tempi di Fraternita con la straordinaria collaborazione di Daniele Dal Colle...

La costituzione Italiana all'articolo 11 "ripudia la guerra come strumento di soluzione alle controversie internazionali" , dunque si svuotino gli arsenali e si riempiano i granaia ci ricorda Sandro Pertini, ed ancora, don Milani e Gandhi ci danno una loro soluzione: le uniche armi per l'unica guerra possibile e giusta sono : la discussioni, il voto, lo sciopero e la disobbedienza civile.

Questo abbiamo letto in classe grazie alla sempre attuale lettera di don Lorenzo Milani ai cappellani militari , in cui li esortava a compiere fino in fondo e con coraggio la loro missione apostolica: svelare a tutti, anche ai ragazzi al fronte che la guerra è un inutile massacro e che ... non si fa ne di notte nè di giorno (come dicono i nostri bimbi)

Toh... guarda il caso, il sindaco de Messina il 4 novembre ha tenuto il suo discorso ufficiale esponendo, di fianco al tricolore anche la bandiera della pace, citando le parole di papa Giovanni XXIII e di Pertini.

Abbiamo commentato e parlato di questo gesto, rispettoso dei caduti ma di condanna assoluta della guerra come soluzione alle controversie. Impossibile portare pace , con le armi, già lo avevano pensato , scritto e cantato con chiarezza i Bimbisvegli grandi nel 2010 all'allora ministro della difesa Fini in occasione della guerra in Afghanistan (bimbisvegli.net) Abbiamo raccontato questo gesto ai bambini e loro hanno riconosciuto in questa azione il coraggio, e la forza della pace di Gandhi, di Peppino Impastato, di Vittorio Arrigoni, Graziella Campagna, don Milani, Gesù, Antigone, Ipazia e tutti i nostri amici .

insomma lo hanno apprezzato ed aggiunto ai nostri testimoni di libertà e pace sulla linea del tempo.

Elena C. si è accorta che il giorno 12 ricorre S. Renato, è il suo onomastico , gli facciamo gli auguri??

Ho preso il telefono qualche giorno fa e ho telefonato all' ufficio di segreteria del Sindaco di Messina raccontando della nostra "festa differente" e dell'apprezzamento riscosso dalla scelta coraggiosa di Renato Accorinti , ma anche della voglia di parlare con lui , scambiarsi emozioni, fare qualche passo insieme sul sentiero della pace.

Bè il 12 intorno alle 10,30 squilla il telefono... ragazzi è il prefisso di

Messina... ascoltiamo.... è proprio lui, Renato Accorinti, ci ha telefonato ed , in viva voce lui ed il bambini hanno dialogato e conversato citando don Milani, la costituzione, gandhi... una momento dolcissimo, bellissimo ed intenso , che ha davvero permesso ai nostri piccoli "nanetti" di saltare in spalla ad un "gigante" e grazie alla sua vita ed alla sua testimonianza, riuscire a scorgere ancora più lontano paesaggi di pace , libertà e giustizia: la bellezza del percepire l'altro, del camminare insieme, dell'aspettare qualcosa che non si sa se arriverà, la bellezza dei margini?

Giampiero Monaca

LA LETTERA DI PADRE ALEX ZANOTELLI AL SINDACO ACCORINTI

15 novembre 2013 <http://www.nuovosoldo.it/>



Carissimo Renato, infinite grazie per questo tuo splendido gesto di sfida alla cultura di morte che ci viene propinata con questa parata militare per commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale. "Avete detto ai vostri ragazzi che la Prima Guerra mondiale si poteva evitare?- scriveva don Milani ai capellani militari della Toscana(1965). Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti? Che la stragrande maggioranza della Camera era con lui (450 su 508). Era dunque la Patria che li chiamava alle armi? E se anche li chiamava, non chiamava forse a un' "inutile strage" (l'espressione non è di un vile obiettore di coscienza, ma di un Papa). Era nel '22 ch bisognava difendere la Patria aggredita. Ma l'esercito non la difese. Stette ad aspettare gli ordini che non vennero. Se i suoi preti l'avessero educata a guidarsi con la coscienza invece che con l'Obbedienza 'cieca, pronta, assoluta', quanti mali sarebbero stati evitati alla Patria e al mondo. (50 milioni

di morti)" . Grazie, Sindaco, perché ti sei fatto interprete di questa gloriosa tradizione nonviolenta, così ben espressa, anche in Italia, da figure come don Milani, Capitini, padreTuroldo, donTonino Bello e tanti altri. Grazie perché hai insegnato con quel tuo gesto il valore della protesta personale a un popolo italiano addormentato. Grazie per aver richiamato tutti all'assurdità di una così colossale spesa militare in Italia che è ancora più alta di quanto affermi. Il SIPRI di Stoccolma calcola che nel 2012 il governo italiano ha investito in Difesa 26 miliardi di euro, mentre non riesce a trovare soldi per la scuola, per la sanità, per il terzo settore. E il popolo iataliano non si ribella a tali aberrazioni. Grazie, Sindaco, perché ti sei schierato contro la militarizzazione della tua terra: "La nostra isola rischia di diventare una portaerei del Mediterraneo: una base dalla quale far partire strumenti di morte e controllare con tecnologie satellitari i paesi stranieri." Non possiamo infatti accettare né che Sigonella diventi la capitale mondiale dei droni né che Niscemi diventi con i MUOS il centro mondiale di comunicazioni militari. Grazie, Renato, perché sia il tuo gesto che le tue parole hanno ridato nuova vita al movimento nonviolento italiano. Spero di risentire la tua voce risuonare nell'Arena di Verona il 25 aprile 2014.

Padre Alex Zanotelli

La portaerei Cavour in giro "per il mondo"... a far pubblicità

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA
AL MINISTRO DELLA DIFESA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI**

PREMESSO CHE:

il Gruppo Navale della Portaerei Cavour, nave ammiraglia della Marina Militare, effettuerà una crociera di cinque mesi, con **partenza il 13 novembre 2013 dal porto di Civitavecchia e rientro nel porto di Taranto il 7 aprile 2014;**

la crociera toccherà i **porti di 13 Paesi africani** e 7 del golfo Arabico, ovvero Jedda (Arabia Saudita), Gibuti (Gibuti), Abu Dhabi (E.A.U.), Mina Sulman (Barhein), Kuwait City (Kuwait), Doha (Qatar), Mascate (Oman), Dubai (E.A.U.), Mombasa (Kenya), Antseranana (Madagascar), Maputo (Mozambico), Durban (Sudafrica), Cape Town (Sudafrica), Luanda (Angola), Pointe-Noire (Congo), Lagos (Nigeria), Tema (Ghana), Dakar (Senegal), Casablanca (Marocco) e Algeri (Algeria); tale viaggio è chiamato "Sistema Paese in Movimento" e prevede l'utilizzo della Portaerei Cavour come spazio espositivo itinerante per la mostra dei propri prodotti da parte di alcune aziende italiane tra le quali: la ditta Beretta, Gruppo Ferretti, Blackshape, Ferrero, Federlegno Arredo, Elettronica, Intermarine, Mermec Group, Pirelli e Finmeccanica;

è prevista una preponderante presenza di imprese industriali del settore

militare e di produzione di sistemi d'arma con relativo marketing dei propri prodotti, considerato che aziende del gruppo Finmeccanica presenteranno a bordo della Cavour e sul ponte di volo la loro produzione più aggiornata: AgustaWestland (elicotteri NH90 e AW101), OTO Melara (sistema d'arma 127/64 LW Vulcano e relativa famiglia di calibri, STRALES evoluzione dei cannoni navali da 76 mm, munizione guidata DART), Selex ES (fornitore e integratore di sistemi radar e di combattimento tra cui i sistemi imbarcati sulle fregate FREMM, una delle quali partecipa alla campagna), WASS (siluro pesante Black Shark, siluro leggero A244/S Mod. 3, contromisure e sonar), Telespazio (comunicazioni integrate e geoinformazione), MBDA (missili Aspide 2000, Aster 15 e 30, Marte MK2/S e Teseo/Otomat);

saranno presentati in tale occasione anche **i sistemi d'arma missilistici** che compongono il weapon package dell'Eurofighter, come il Marte ER (Extended Range), lo Storm Shadow, il Meteor e il Brimston DM (Dual Mode);

alcuni dei Paesi toccati dalla crociera del Gruppo Navale Cavour sono Stati senza una democrazia parlamentare o caratterizzati da regimi autoritari, ed in alcuni di questi sono in corso conflitti armati;

la crociera prevede **un costo complessivo di 20 milioni di euro** di cui, pare, 13 coperti dagli sponsor commerciali e 7 a carico dello Stato;

tra i compiti dei membri delle Forze Armate Italiane non risulta quello di facenti funzioni di agenti di commercio;

PER SAPERE:

se il Governo ritenga idoneo l'utilizzo di un gruppo navale della nostra flotta militare per scopi di natura commerciale, relativamente a prodotti di natura bellica;

se il Governo, in una fase come questa caratterizzata da considerevoli tagli alla spesa pubblica, ritenga corretta la scelta di utilizzare ingenti risorse del bilancio dello Stato per un'iniziativa con tali caratteristiche;

se si consideri legittima e opportuna la scelta di andare a vendere armamenti a Paesi governati da regimi non democratici e/o con conflitti interni in corso, utilizzando peraltro strutture dello Stato Italiano;

se il Governo sia stato preventivamente messo a conoscenza di tale iniziativa e se abbia dato il suo assenso;

se i Ministri, per quanto di competenza, non ritengano di dover intervenire immediatamente per la cancellazione di questa crociera.

On. Franco Bordo
On. Arturo Scotto

Da oggi attiva la pagina Facebook "Controlliamo il Tour Cavour: "portaerei o fiera d'armi?"



per monitorare la rotta del Gruppo Navale e sottolineare la problematicità delle sue tappe. Adesioni alla Lettera Aperta inviata al Presidente della Repubblica

www.facebook.com/ControlTourCavour

Ad una settimana dalla partenza dal porto di Civitavecchia del Gruppo Navale Cavour per la missione "Sistema Paese in Movimento" continuano **le prese di posizione della società civile sulla problematicità di questa iniziativa**. La giornata odierna vede in particolare il **rilancio della Lettera Aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** che la Rete Italiana per il Disarmo aveva reso pubblica nei giorni scorsi.

Visto il notevole supporto ricevuto con questa presa di posizione, la stessa Lettera viene oggi nuovamente diffusa ed inviata direttamente agli uffici del Quirinale con le nuove e numerose adesioni ricevute: **6 reti di organismi di varia natura e 112 organizzazioni appartenenti al mondo della cooperazione, del disarmo, della solidarietà**.

Già nei suoi elementi di base si era evidenziata (ed era stato ribadito nella presa di posizione di Rete Disarmo) come **"spregiudicata e inaccettabile" l'iniziativa annunciata nei giorni scorsi** dal Ministro della Difesa Mario Mauro insieme ai vertici del Ministero della Difesa: impegnare per i prossimi cinque mesi il Gruppo Navale Cavour in una campagna promozionale dell'industria bellica italiana insieme ad altre attività commerciali, di tipo militare ed umanitarie.

La chiara problematicità della notizia e le parole di questa presa di posizione hanno suscitato un grande interesse e un'attenzione alla missione del Gruppo Navale Cavour (composto dalla portaerei omonima, dalla fregata Bergamini e dalla nave appoggio Etna) che non si deve affievolire con l'effettiva partenza dall'Italia. E' per questo che nella missiva al Presidente Napolitano si legge come l'iniziativa della Marina

Militare sia **"inaccettabile in quanto mescola una serie di attività che per loro natura hanno finalità e caratteristiche differenti e che riteniamo sia importante continuare a tenere separate"**. Soprattutto crediamo che promuovere la vendita di sistemi militari o sostenere iniziative di tipo commerciale abbinandole ad operazioni umanitarie non sia un compito che il nostro ordinamento attribuisce al Ministero della Difesa o alle Forze Armate".

Inoltre costituisce elemento di preoccupazione rimarcare come esistano **"diversi pronunciamenti dell'Unione europea secondo cui la crisi economica sta trasformando alcuni ministeri della Difesa in espliciti promotori delle esportazioni di armamenti"**. Una tendenza che, per sostenere la competitività delle industrie militari dei rispettivi paesi, rischia di mettere a **repentaglio gli sforzi in ambito comunitario per definire una politica organica di sicurezza** e di difesa comune".

Ovviamente, ed è questo il motivo dell'adesione di molte realtà attive per la cooperazione e la giustizia a livello internazionale, non si può dimenticare come la "normativa internazionale ribadisce infatti che **l'aiuto umanitario non può essere utilizzato come strumento di politica estera dei governi**". L'impiego di organizzazioni umanitarie da parte di attori militari e commerciali mette infatti in discussione non solo l'indipendenza, la neutralità e l'imparzialità delle organizzazioni autenticamente umanitarie, ma anche la stessa possibilità che gli operatori umanitari continuino ad intervenire efficacemente e in relativa sicurezza nei contesti di crisi".

Tutti questi passaggi rendono chiaro il motivo per cui si è deciso di inviare una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che - secondo la Costituzione - "ha il comando delle Forze armate" (Art. 87) per chiedere se **sia stato messo al corrente ed abbia dato il suo esplicito assenso all'iniziativa che prevede l'impiego di mezzi e personale delle Forze Armate a supporto di attività commerciali dell'industria militare** e del settore privato. Tutti gli organismi firmatari invitano inoltre il **Parlamento ad esaminare con attenzione questa iniziativa soprattutto per le rilevanti implicazioni sulla politica di sicurezza** e di difesa del nostro Paese.

La rilevanza (economica e di senso) della missione del "Sistema Paese in movimento" impone poi un **controllo continuativo per tutti i mesi della sua durata**. Da oggi è quindi attiva (a cura delle realtà firmatarie della Lettera a Napolitano) una **pagina Facebook dedicata alla missione, per monitorarne la rotta e rendere esplicite le problematicità di tutte le tappe**.

Già i primi dati diffusi con il recente comunicato e presa di posizione di Rete Disarmo hanno dimostrato lo **stato di tensione dell'intera zona mediorientale ed africana in cui il gruppo navale Cavour farà tappa** e soprattutto il **grave deficit di libertà democratiche** a fronte di **ingenti spese militari** e di un livello basso di sviluppo umano di diversi dei paesi che saranno visitati. Ben 12 su 18 degli Stati ai cui governi si intende presentare il campionario di armamenti italiani sono definiti dall'Indice di democrazia dell'Economist come "Regimi autoritari".

Non si deve dimenticare poi che i **ministeri della Difesa a cui la Cavour esibirà il campionario bellico delle ditte di Finmeccanica sono stati destinatari nell'ultimo quinquennio di quasi 5 miliardi di euro di armamenti italiani** cioè di circa il 30% di tutte le esportazioni dal nostro Paese di sistemi militari.

Tutte queste notizie e gli aggiornamenti sul viaggio verranno quindi seguiti e monitorati con continuità nella pagina **"Controlliamo il Tour Cavour: portaerei o fiera d'armi?"** all'indirizzo www.facebook.com/ControlTourCavour

Non è infatti pensabile che (riportando la definizione della Marina Militare) una "le Bourget" (cioè una delle principali fiere d'armi) in movimento per la promozione dell'attività industriale e commerciale made in Italy sia lasciata sola a fare danni nelle zone più problematiche del globo

Non si deve inoltre perdere **coscienza di quanti soldi pubblici siano spesi per questo tipo di missioni, lontane dai compiti statuari della Difesa, e di come i fondi privati siano riusciti ad accaparrarsi uno spazio su una struttura pubblica** (costata miliardi) per promuovere in maniera ipoteticamente più "accettabile" i propri affari armati. Questo il compito della pagina "Controlliamo il Tour Cavour: portaerei o fiera d'armi?".

Adesioni alla Lettera da parte di Reti e coordinamenti

AOI - Associazione delle Organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale

Campagna Sbilanciamoci

COCIS - Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo

Link 2007

Piattaforma ONG italiane Mediterraneo e Medio Oriente

Rete Italiana per il Disarmo

Adesioni alla Lettera da parte di organizzazioni singole

ACCRI – Associazione di cooperazione cristiana internazionale

ACLI

ACS – Associazione di cooperazione e solidarietà

Agenzia per la Pace Sondrio

AIBI – Amici dei Bambini

ALM – Associazione laicale missionaria

Amnesty International

ANLADI – Annulliamo la distanza

Archivio Disarmo

ARCI

ARCI Servizio Civile

ARCS Culture Solidali-ARCI

ASES – Associazione solidarietà e sviluppo

Associazione Obiettori Nonviolenti

Associazione Papa Giovanni XXIII

Associazione per la Pace

Assopace Palestina

ATTAC

AUCI – Associazione universitaria per la cooperazione internazionale

Beati i costruttori di Pace

Campagna Italiana contro le Mine

Campagna OSM-DPN

CCM – Comitato collaborazione medica

CEFA – Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura

Centro Studi Difesa Civile

CESVI

CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Chiama l'Africa

CICSENE – Cooperazione e sviluppo locale

CIES - Centro informazione educazione allo sviluppo

CIFA ONG For Children

CIPSI

CISP

CISS – Cooperazione internazionale Sud Sud

CISV – Comunità impegno servizio volontariato

CMSR – Centro mondialità sviluppo reciproco

CO.MI.VI.S – Comunità missionaria di Villaregia per lo sviluppo

COASIC - Coordinamento delle ONG e delle Associazioni di Solidarietà Internazionale della Campania

COE – Centro orientamento educativo

COI – Cooperazione odontoiatrica internazionale

COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII CONDIVISIONE FRA I POPOLI

Conferenza degli Istituti Missionari in Italia

CONGASS - Coordinamento ONG e Associazioni di Solidarietà Siciliane

CONGER – Coordinamento ONG dell'Emilia Romagna

COOP LAZIO – Coordinamento delle ONG del Lazio

COOPi

Coordinamento Comasco per la Pace

Coordinamento ONG e Associazioni di Cooperazione Internazionale della Toscana

COP – Consorzio delle ONG piemontesi
 COSPE – Cooperazione per lo sviluppo paesi emergenti
 COSV
 CPS - Comunità promozione e sviluppo
 CRIC – Centro regionale di intervento per la cooperazione
 CTM – Altromercato
 CVCS – Centro volontari cooperazione allo sviluppo
 CVM – Comunità volontari per il mondo
 DISVI – Disarmo e sviluppo
 DOKITA onlus
 Emergency
 ENGIM - Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo
 FAIR WATCH
 FIM-Cisl
 FIOM-Cgil
 FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario
 Fondazione Culturale Responsabilità Etica
 Fondazione De Carneri
 Fondazione Tovini
 FORUMSAD – Forum permanente per il sostegno a distanza
 Gruppo Abele
 GUS – Gruppo umana solidarietà
 GVC Italia Onlus
 IBO ITALIA
 ICS
 ICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria Onlus
 INTERSOS
 IPSIA-ACLI
 ISCOS-CISL
 LEGAMBIENTE
 Lettera 22
 Libera
 Liberacittadinanza
 LVIA - Associazione internazionale volontari laici
 Mani Tese
 Medici con l'Africa CUAMM
 MLFM – Movimento per la lotta contro la fame nel mondo
 MMI – Medicus Mundi
 Movimento Internazionale della Riconciliazione
 Movimento Nonviolento
 MSP – Movimento sviluppo e pace
 NEA – Napoli Europa Africa
 NEXUS EMILIA ROMAGNA
 OPAL
 OSCAR Ires Toscana
 Osservatorio Iraq
 OSVIC - Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano
 OXFAM
 Pax Christi
 PEACE GAMES UISP
 PeaceLink
 PRO.DO.C.S. – Progetto domani cultura e solidarietà
 PROGETTO SUD-UIL
 PROSVIL – Progetto sviluppo
 Rete Radiè Resch
 RICERCA E COOPERAZIONE
 RTM – Reggio Terzo Mondo
 SCAIP - Servizio Collaborazione Assistenza Internazionale Piamartino
 TERRA NUOVA
 Terres des Hommes
 Traduttori per la Pace
 Un ponte per...
 VISBA - Volontari Internazionali Scuola Beato Angelico
 Voglio Vivere Onlus

Priebke: di Wladimiro Settimelli

Di Wladimiro Settimelli

13 ottobre 2013



A - A

Per mesi l'ho guardato negli occhi e ho sempre sperato che, una volta o l'altra, si lasciasse sfuggire almeno una parola di pietà per quelle 335 vittime straziate della cava Ardeatina. Parlo di pietà e non di pentimento perché Erich Priebke, un capitano delle SS nazista nell'anima e nel cuore, non avrebbe mai potuto pentirsi di nulla.

Percorreva il corridoio del Tribunale militare di Roma, circondato dai carabinieri, con l'aria torva e seccata di chi è costretto a misurarsi con gente molto inferiore a lui. Neanche quando i parenti dei martiri delle Ardeatine lo aspettavano al varco, lo insultavano, urlavano, o cadevano svenuti per l'emozione e la rabbia il «bel capitano», come lui stesso si era definito una volta, girava la testa da qualche parte o batteva gli occhi per mettere a fuoco tutti quei poveretti che, nella confusione generale, cercavano di farsi largo per avvicinarsi e gridare il loro dolore. Niente, niente, non un battito di ciglia.

In aula, davanti alla corte, si era proclamato innocente aggiungendo di aver soltanto obbedito agli ordini. Insomma la solita solfa di tutti i nazisti. In molti, appunto, si sarebbero aspettati che Priebke, pur sostenendo di avere eseguito quanto richiesto dai superiori, dopo tanti anni avesse almeno, sommessamente, aggiunto che provava dispiacere per la tragedia e per tutti quei morti. Non lo ha mai detto e ha seguito tutto il processo (io ero lì per il nostro giornale) quasi sempre in silenzio. Non si è mai scomposto, non ha mai pronunciato una parola in più del necessario. Nei primi giorni, parlava addirittura soltanto in tedesco e utilizzava l'interprete, benché parlasse italiano alla perfezione. Giorno dopo giorno ho continuato a guardarlo, studiarlo, cercare di capirlo o tentare di «leggere», la sua psicologia più profonda.

Quella di un ufficiale nazista da capo ai piedi. Ogni volta mi trovavo davanti soltanto ad un maledetto muro di indifferenza. Poi ho cominciato a capire qualcosa: per esempio il suo profondo disprezzo razzista per gli italiani tutti, anche per i suoi amici fascisti di Salò. Non aveva esitato un istante, quando era stato interrogato dal presidente della corte a proposito dei cinque martiri fucilati in più, ad affermare con sicumera: «Non stata colpa mia, ma di quell'incapace dell'ispettore di polizia Alianello e del questore Caruso. Sono loro che hanno pasticciato le liste dei "degni di morte" e non c'era tempo per altri controlli».

E quando il dolore in persona si faceva più vicino, con le deposizioni dei superstiti e dei torturati di via Tasso, «il bel capitano» pareva drizzarsi sulla sedia quasi per intimidire ancora, nell'Italia di oggi, chi raccontava e spiegava. L'ho visto un giorno, mentre deponeva un ex agente della Pai, la polizia dell'Africa italiana passata al servizio dei nazisti della Roma occupata, magro, allampanato, dall'aria triste e ancora sconvolta, il povero teste, lentamente,

lentamente, aveva raccontato alla corte di essere stato torturato molte volte da Priebke perché «ero diventato un uomo della Resistenza». «Lui mi picchiava, qui sulla pancia e poi in faccia, sugli occhi e sulla testa - spiegava l'ex partigiano della Pai - ma io non ho parlato. Ho vomitato tanto sangue, ma non ho parlato e ne sono fiero, davvero, ne sono fiero».

Le ultime parole erano scese su tutti quanti noi, seduti nell'aula, in un silenzio doloroso. Priebke, ancora una volta, non aveva battuto ciglio e poi con il suo forte accento tedesco aveva soffiato solo tre parole: «Non è vero». E aveva insistito con il suo «Non è vero» anche quando aveva deposto Teresa Mattei che aveva raccontato del fratello torturato e che poi si era ucciso per paura di cedere. Teresa aveva tirato fuori dalla borsa un foglietto con le ultime poche parole del «ragazzo» Mattei. Erano parole colme di dolore e di affetto. E le torture al carabiniere Angelo Joppi, padre di quattro figli? E quelle riservate al colonnello Montezemolo, a Giorgio Labò, a Giuseppe Celani, a Fulvio Formiconi, al capitano Giovanni Solinas e a tutti gli altri? La risposta di Priebke era sempre la stessa: «Io non ho torturato nessuno».

Un altro giorno, al processo era addirittura arrivato un teste dalla Svizzera. Si era seduto in aula e poi, guardando direttamente in faccia l'ex capitano nazista, aveva spiegato, con le lacrime agli occhi, che «il comandante» aveva spogliato sua madre, vecchia e malata, e aveva cominciato a colpirla in faccia, mentre lui era costretto a guardare ammanettato su una sedia. Priebke, il boia delle Ardeatine, non si era nemmeno degnato di ascoltare e, in modo ostentato, si era messo a guardare fra le travi del soffitto. Per mesi la figura ripugnante di Priebke mi è comparsa davanti con l'aria di chi si sente offeso «perché questi sporchi italiani osano processarmi, solo per avere obbedito agli ordini».

Al processo erano venuti fuori anche altri dettagli: l'assalto alla villa Acquarone, l'operazione per liberare Mussolini al Gran Sasso, il trucco per arrestare Mafalda di Savoia poi morta in un campo di concentramento, l'operazione per spedire Ciano e la moglie in Germania e tante altre. Erick Priebke, professionista dell'orrore e nazista convinto, sempre stato un fedelissimo uomo di fiducia di Herbert Kappler, l'aguzzino dei 335 martiri delle Ardeatine. Dunque, bravo e obbediente, il «bel capitano». E sempre pronto a qualunque lurido servizio. Per questo sono fiero di avere avuto da lui due querele. Per averlo chiamato boia e per una storia che riguardava la moglie di un prigioniero di via Tasso. In un suo librettino il torturatore nazista mi ha anche coperto di offese. Ma io considero davvero un grande onore essere stato insultato da Erich Priebke.

I siciliani uccisi alle Fosse Ardeatine



La strage delle Fosse Ardeatine di Renato Guttuso

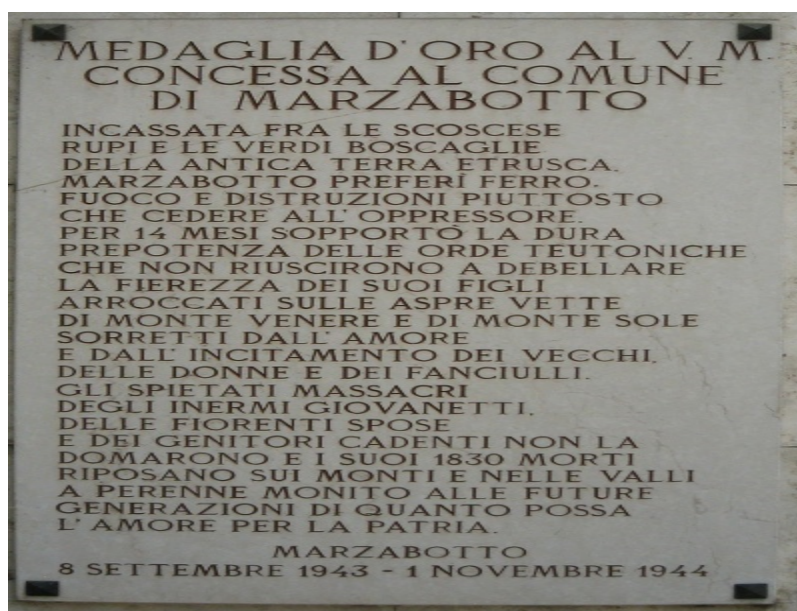
(tratto dal sito <http://marioavagliano.blogspot.it>)

- 1) AGNINI FERDINANDO -fu Gaetano e di Longo Giuseppma - nato a Catania il 24/8/1924 - studente in medicina - arrestato il 24/2/1944 appartenente al Partito Comunista Italiano.
- 2) ARTALE VITO - fu Antonino e Amedei M. Anna - nato a Palermo l'1/3/1882- Ten. Gen. Artiglieria - arrestato il 9/12/1943.
- 3) AVOLIO CARLO - fu Federico e Maltese Francesca - nato a Siracusa il 14/9/1895 - impiegato (S.A.I.B.) - arrestato il 28/1/1944 - appartenente al Partito D'Azione.
- 4) BUTERA GAETANO - di Giuseppe e D'Amico Maria - nato a Riesi l'11/9/1924 - pittore - arrestato il 15/2/1944 - appartenente al Fronte Militare Clandestino.
- 5) BUTTICE LEONARDO- di Pietro e Sciarrocca Giuseppe - nato a Siculiana (Agrigento) il 2/2/1921 - meccanico - arrestato il 15/2/1944 - appartenente alla Brigata Matteotti.
- 6) GIORDANO CALCEDONIO - di Gaspare e di Di Pisa Maria - nato a Palermo l'11/7/1916-corazziere-arrestato il 14/2/1944- appartenente al Fronte Militare Banda Caruso.

- 7) LUNGARO PIETRO ERMELINDO - fu Alberto e di Caltagirone Vita - nato a Trapani l'1/6/1910 - Sottufficiale P.S. - arrestato il 7/2/1944 - appartenente al Partito D'Azione.
- 8) PITRELLI ROSARIO - fu Giuseppe e di Buffalini Giovanna - nato a Caltagirone il 17/11/1917 - meccanico - arrestato il 28/1/1944 - appartenente al Partito Comunista Italiano.
- 9) RAMPOLLA GIOVANNI - di Michelangelo e Lembo Antonia - nato a Patti (Messina) il 16/6/1894 - Ten. Colonnello - arrestato il 22 o 28/1/1944 - appartenente al Fronte Militare.
- 10) RINDONE NUNZIO - di Antonio e Buscemi Carmela - nato Leonforte il 29/1/1913 - pastore - arrestato tra la fine del dicembre 1943 e l'inizio del gennaio 1944 - appartenente alla formazione "Isolato".
- 11) ZICCONI RAFFAELE - fu Lorenzo e Olla Anna - nato a Sommatino (Caltanissetta) il 13/8/1911 - impiegato - arrestato il 7/2/1944 - appartenente al Partito D'Azione.
- 12) IALUNA SEBASTIANO - di Agrippino e Salerno Ignazia - nato a Mineo il 10/10/1920 - agricoltore - arrestato il 7/3/1944.
- 13) MORGANO SANTO - fu Antonio - nato a Militello il 30/8/1920 - elettromeccanico.
- 14) D'AMICO COSIMO - fu Luciano e di Vasetti Maria - nato a Catania il 4/6/1907 - amministratore teatrale - arrestato il 23/3/1944.

Testimonianze - la strage di Marzabotto

<http://www.arcoiris.tv/scheda/it/11173/>



Un saluto commosso a Salvatore Li Causi (Palermo) da Baucina sopravvissuto alla strage di Cefalonia



Dal sito Anpi Palermo <http://palermo.anpi.it/>

Si è spento ieri (24 ottobre) a Villafrati all'età di 92 anni Salvatore Li Causi, bracciante agricolo, reduce di Cefalonia. Cuciniere dell'**eroico capitano Antonino Verro** (corleonese morto in combattimento contro i nazifascisti, pronipote dell'eroe risorgimentale Francesco Bentivegna e parente di Bernardino Verro), Turiddu Li Causi sfuggì per puro miracolo all'eccidio del settembre 1943. Tornato in Italia, corse subito a Corleone a fare visita alla famiglia del suo comandante. Poi, il 10 novembre 2011, su mia proposta, l'Istituto Gramsci Siciliano organizzò un convegno cui parteciparono tre sopravvissuti del barbaro massacro del 1943, i familiari di Li Causi e due nipoti del capitano Verro (medaglia d'argento della Resistenza). Turiddu non era potuto venire per difficoltà motorie, ma avevamo agli atti del convegno una sua intervista (rilasciata su mio suggerimento alla giovanissima **antropologa Provvidenza Cuccia**). Pochi giorni dopo i nipoti del capitano Verro andarono a fargli visita a Villafrati, per ringraziarlo a nome della famiglia delle attenzioni che aveva avuto nei riguardi del loro zio.

Riportiamo da fb il commosso saluto di Pippo Oddo cui l'ANPI si associa ringraziando Pippo per il suo prezioso contributo al recupero della memoria

Ciao, Turiddu. Nel rivolgerti commosso l'estremo saluto mi tornano alla mente tanti episodi del tuo vissuto, dal racconto della strage che ti ho sentito fare per la prima volta dentro la Camera del lavoro di Villafrati, al brillio che avevi negli occhi quando mi volevi regalare quello che chiamavi "il libro della mia storia", la ricostruzione della strage del 1943 ad opera del tuo cappellano militare don Luigi Ghilardini.

PAGINA BIANCA

.....in memoria dei migranti

morti annegati

nel Mediterraneo



Presentazione del libro di Giuseppe Benincasa

Memorie di Cefalonia

Diario di un sopravvissuto della divisione Acqui

Salvatore Nicosia presidente Istituto Gramsci Siciliano

Dario Carnevale editore Istituto Poligrafico Europeo Casa Editrice

Giusto Catania assessore alla Partecipazione del Comune di Palermo

Giuseppe Carlo Marino storico

Ottavio Terranova presidente ANPI Sicilia

Palermo **giovedì 10 ottobre** ore 17.30
Istituto Gramsci Siciliano Cantieri Culturali alla Zisa

Giovanni Orcel, Palermo: La nostra memoria per costruire il futuro



GIOVANNI ORCEL

La nostra memoria per costruire il futuro



PROGRAMMA

- Ore 9.00, Aula magna I.T.I.S. V.E. III
Proiezione del video "G. Orcel" di **Ottavio TERRANOVA**, presidente ANPI Sicilia.
- Ore 9.20, Aula magna I.T.I.S. V.E. III: incontro su: "Memoria è futuro"
Intervengono il dirigente scolastico dell'I.T.I.S. V.E. III, **Giovanni MARCHESE**, la professoressa **Ida PIDONE**, il presidente del CSD "Giuseppe Impastato" **Umberto SANTINO**, il RSU dei Cantieri Navali di Palermo, **Francesco FOTI**; il sindaco di Palermo **Leoluca ORLANDO**, il segretario generale della Camera del Lavoro "G. Orcel" di Palermo, **Maurizio CALA'.**
- Ore 11.30, Corso Vittorio Emanuele (angolo via Giuseino)
deposizione di corone di fiori sotto la targa che ricorda il sacrificio di Giovanni Orcel.

PALERMO, 14 Ottobre 2013

Ad ottobre la piazzetta antistante il Cantiere Navale è stata intitolata a Giovanni Orcel, segretario della FIOM- CGIL, ucciso dalla mafia il 15 ottobre 1920.

La proposta avanzata dalla Cgil palermitana è stata accolta dal sindaco Leoluca Orlando.

La vita e le azioni di lotta per il riscatto dei lavoratori di Giovanni Orcel sono state recentemente riportate alla memoria nel libro di **Giovanni Abbagnato** " *Vita e morte per mafia di un sindacalista siciliano 1887-1920*", con prefazione di Umberto Santino (Di Girolamo ed. – 2007) .

Per dire NO F-35!



**PER DIRE
NO F-35!**

E per chiedere a Governo e Parlamento, in un momento di crisi economica, di investire i fondi pubblici per affrontare le vere priorità del Paese: creazione di occupazione, investimenti nell'istruzione pubblica e nella sanità, sostegno sociale alle famiglie e messa in sicurezza del nostro territorio.

CI TROVIAMO

SABATO 30 NOVEMBRE 2013

Ore 13,30 Ritrovo in Piazza Roma

Ore 14 Partenza del corteo che raggiungerà la base

Seguirà un incontro pubblico con rappresentanti della Campagna "Taglia le ali alle armi"

Comitato Bresciano NO F-35

<https://www.facebook.com/comitatonof35brescia>

<http://comitatobsnof35.blogspot.it/>

Cacciabombardieri F-35?

Silenzio di Stato

Tutta l'Italia dice: divieto di caccia...bombardieri

Entro fine anno il Parlamento dovrà pronunciarsi sul **rinnovo annuale** del progetto sugli **F-35**, i cacciabombardieri presentati come " **necessari**" per la difesa del nostro Paese.

Il ministro della Difesa vuole **sostituire gli attuali caccia " Tornado" presenti anche nella base di Ghedi, ritenuti superati, con i futuri cacciabombardieri F-35, (quindi armi non di difesa ma di attacco)** adatti anche al trasporto di bombe nucleari.

Il Parlamento, che tra fine giugno e inizio luglio 2013 ha approvato a maggioranza mozioni che impegnavano il nostro Governo a non proseguire ad alcun ulteriore acquisto di F35 senza un suo preventivo parere, **è stato di fatto delegittimato con l'acquisto di altri 3 cacciabombardieri.**

Alle nostre precise domande sugli F-35, non è mai stata data precisa risposta:

- Non sappiamo quanto costeranno questi aerei alla fine del programma.
- Non ci dicono quanti sono e quanto costa la manutenzione dei Tornado.
- Il Ministro della Difesa dice che responsabili delle scelte sono i tecnici.
- I militari ci dicono che le scelte non competono a loro.

L'Italia ripudia la guerra e tutti gli interventi di aggressione.

I cacciabombardieri F-35, sono:

- **un oltraggio all'Articolo 11 della Costituzione!**
- **un grave sperpero di denaro pubblico!**
- **un sistema d'arma inaffidabile e pericoloso!**

SICILIA: tantissimi poveri e molti straricchi evasori.....A Ciascuno il Suo



visti dallo spazio

Foto dell'astronauta catanese Luca Parmitano

Si è tornati ai tempi "belli"....per ricchi e feudali, tipici della storia siciliana. In parte erano stati ridimensionati, in alcuni casi spazzati via, dalle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, durante le lunghe fasi dell' affrancamento.

Iniziate negli anni cinquanta. *Pane e lavoro, giustizia e libertà*, questo il motto che aveva guidato le grandi manifestazioni popolari contro i poteri padronali, reazionari e mafiosi.

Un'epopea, di rivendicazioni, sacrifici e repressioni, diventata lontana, ancora fresca nella memoria dei cittadini democratici. Ora, tutto sembra quasi azzerato.

Nel percorso del vorticoso e travagliato gorgo degli ultimi decenni molte cose sono cambiate, anche repentinamente.

Cancellate nella stragrande parte le richieste: sull'uso plurale della terra, sul mantenimento del patrimonio industriale e dei servizi produttivi, essenzialmente di valore comune – data la struttura pubblica-, sulla valorizzazione dei beni culturali e territoriali, **che avevano** caratterizzato tutte le aree siciliane. Rimangono ora solo le briciole.

Ha stravinto l'indigena dinamica politica-affaristica-mafiosa, scientificamente dedicata a dilapidare in maniera criminosa le enormi risorse statali ed europee appositamente dedicate.

Voraci vampiri hanno succhiato le energie più proficue, per rimpolpare i propri famelici forzieri, a danno dei cittadini.

I dati dell'ultimo rapporto **SVIMEZ sull'economia del Meridione d'Italia** evidenziano che il *Pil siciliano* nel 2012 è crollato del 4,2%. La quota peggiore tra tutte le regioni; in testa Lombardia e Lazio con un meno 1,7%. Sul piano *occupazionale* il calo è stato del 2,7 %, record nazionale (centro-nord -0,2%, Mezzogiorno – 0,6%). *Il tasso di occupazione* in Sicilia è stato pari al 41,2% (nelle aree del centro-nord è del 63,8%, nel Meridione del 43,8%). Nel tasso di *povertà* le famiglie siciliane che vivono con meno di 1000 euro al mese sono al 13,9%; una situazione tre volte peggiore di quella che si riscontra nelle aree del centro nord (4%). In Sicilia le *famiglie*

monoreddito corrispondono al 53,8% del totale. Nell'ultimo anno sono *emigrati* 23.900 cittadini siciliani; 29.000 hanno mantenuto la residenza originaria pur lavorando all'estero o nelle zone del nord Italia. Di questi nuovi migranti il 25% è in possesso della laurea.

Nell'ultima operazione di rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero (2009 governo Berlusconi) con una tassazione minima ed agevolata del 5% - " capitali scudati" per un valore nominale di rientri pari a 97 miliardi di euro -, solo una parte minimale è sostanzialmente rientrata per 39,4 miliardi (nel caso Svizzera, 9 miliardi su un totale di 67) dato che la legge permetteva "la messa in regola" pagando la quota pur senza materiale ritorno, **nella suddivisione regionale i contribuenti siciliani che hanno ufficialmente aderito all'iniziativa sono 165.129.**

Una quantità davvero sorprendente. Stupefacente, questa enorme mole di richiedenti siciliani messi a confronto con le situazioni emerse nelle altre regioni.

Alcuni esempi: Lombardia, n. 35.106; Piemonte, n. 12.137; Veneto, n. 13.013; Campania, n. 83.184.

Incredibile! Al di là del fallimento complessivo dell'operazione nell'ambito nazionale, poiché non c'è stata nessuna ripresa economica e sociale, anzi tutti i parametri sono in netto peggioramento (dal 2002 al 2010, pur essendo state operate quattro sanatorie fiscali il Pil pro capite italiano è diminuito del 4%) **risulta fortemente inquietante il dato siciliano**, a fronte della drammatica situazione in atto in Sicilia.

Chi sono siffatte figure? A quali categorie sociali appartengono? Di certo non sono lavoratori dipendenti o pensionati. I valori economici in gioco, in una Sicilia disfatta, sono proprio giganteschi. Di certo ammontano (solo per quest'ultima operazione di "rientro") a molti svariati miliardi di euro.

Nessun beneficio è stato determinato alla disastrosa situazione sociale dell'isola.

E' lecito supporre che il ganglio "vitale" di tali scientifici gorghi depravati sia ascrivibile ai ceti parassitari-affaristici-clientelari che sono dediti da sempre a succhiare le nostre linfe fondamentali.

Già, a *"Ciascuno il Suo"*. Chi vive nella miseria più nera e chi si sollazza nei lussi più spumeggianti.

(d.s.)

Niscemi, la mafia e il MUOS

di Antonio Mazzeo

L'Annesso al Memorandum d'intesa Italia - Stati Uniti del 2 febbraio 2005, relativo alle installazioni concesse in uso alle forze armate USA, al capitolo XI riporta che nel caso di acquisti di beni o servizi in Italia, i Comandi militari statunitensi esaminino la possibilità di adottare «procedure simili a quelle adottate dalle forze armate italiane, comprese quelle previste dalla normativa antimafia». La contorta formulazione non obbliga purtroppo il Dipartimento della Difesa a uniformarsi alla legislazione nazionale contro l'infiltrazione criminale negli appalti e nei subappalti. Il processo di militarizzazione e la proliferazione di basi USA e NATO in Sicilia hanno contribuito così a rafforzare il potere economico e politico delle organizzazioni criminali, propostesi sin dallo Sbarco Alleato del 1943 come un partner credibile di Washington per il controllo sociale dell'Isola. La costruzione della base missilistica nucleare a Comiso o i programmi "Mega" a Sigonella per consolidare il suo ruolo strategico nel Mediterraneo hanno assicurato affari milionari alle aziende contigue a Cosa Nostra. Processi analoghi si sono sviluppati anche a Niscemi con l'insediamento della stazione di radio-telecomunicazione della Marina USA tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 e, con evidenza maggiore, nel corso dei lavori di sbancamento e realizzazione delle piattaforme del MUOS.

Qui comanda la mafia!

Da tempi remoti la città di Niscemi è soggetta al dominio di potenti e sanguinarie organizzazioni mafiose. «Per la posizione geografica che la colloca al confine fra le province di Caltanissetta e Ragusa e per la sua notevole vicinanza alla città di Gela, Niscemi funge da idoneo crocevia di affari criminali, nel quale vengono a convergere i sodali delle varie associazioni mafiose, operanti prevalentemente nella parte meridionale della provincia nissena», rilevano i magistrati del Tribunale di Catania nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nella primavera del 2013 contro alcuni boss locali. L'importanza della mafia niscemese nel panorama criminale dell'Isola e le sue capacità di penetrazione nel tessuto socioeconomico sono note però da oltre vent'anni. «La mafia di Niscemi è affidata ad una potente organizzazione che conta un centinaio di affiliati, con rilevanti presenze nella vita politico-amministrativa dell'ente locale», si legge nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia in visita nella provincia di Caltanissetta nel dicembre 1994. «Le presenze più significative - si riconoscono nella cosca di Bartolo Spatola, collegata con le organizzazioni operanti nel catanese e nella cosca di Salvatore Russo con collegamenti a Scoglitti, Gela, Milano, Bollate e Venegono Superiore, oltre che in Germania (Metzingen) e in Belgio».

I clan si sono fatti la guerra sempre e con ogni mezzo, alleati gli uni con Cosa Nostra, gli altri con la cosiddetta "stidda" sorta a Gela a seguito della fuoriuscita di alcuni esponenti dalle cosche storiche locali. Una guerra efferata per il controllo degli appalti pubblici, del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni, pagata con un incomparabile tributo di sangue: dal 1987 al 1992 nella provincia di Caltanissetta si registrarono 235 omicidi e circa 200 tentati omicidi, 27 i morti ammazzati nella sola Niscemi. «In quegli anni la cittadina nissena era vittima di un'inaudita ferocia omicida», scrive il giornalista Sebastiano Gulisano nel volume *La morte e la speranza. Niscemi, una storia siciliana*, pubblicato nel dicembre 1997. «Si moriva al bar e dal barbiere, nei vicoli bui e isolati o tra la folla durante i festeggiamenti della Patrona. Una guerra che ha scandito gli anni '80 ed i primi del decennio '90, investendo anche regioni lontane dalla Sicilia come Lombardia, Emilia Romagna e Liguria». L'ecatombe non risparmiò neppure i bambini: il pomeriggio del 27 agosto 1987, durante un conflitto a fuoco tra killer di mafia, furono falciati mentre giocavano in strada Giuseppe Cutroneo e Rosario Montalto, rispettivamente di nove e undici anni d'età.

A fronteggiarsi al tempo c'erano le "famiglie" degli Arcerito, degli Spatola e dei Paternò (Cosa Nostra) e quelle dei Russo, dei Vacirca e dei Campione alleate degli "stiddari". Come ricorda ancora Sebastiano Gulisano, la guerra di mafia scoppiò il 30 aprile 1983 con l'omicidio di Salvatore "Totò" Arcerito, boss legato ai vecchi capimafia del dopoguerra in provincia di Caltanissetta: don Calogero Vizzini, Giuseppe Genco Russo e Giuseppe Di Cristina. La morte del patriarca determinò una frattura all'interno della "famiglia" niscemese: il clan si divise in due tronconi che si fronteggiarono militarmente, quello rimasto fedele agli Arcerito e agli Spatola e quello che fu diretto da Giuseppe Di Modica e Giuseppe Carcica, l'uomo accusato dell'uccisione di Totò Arcerito. Caddero via via sotto il fuoco nemico alcuni personaggi "eccellenti": Vittorio Scifo, ad esempio, noto come il "mago di Tobruk", assassinato l'11 luglio 1983 davanti all'ingresso del suo bar nella centralissima piazza Vittorio Emanuele, o il boss Giuseppe Spatola, morto il 15 ottobre dello stesso anno in un agguato che causò il ferimento accidentale di uno studente e due ragazze di passaggio.

Dopo un'effimera tregua tra le parti, il conflitto riesplse più violento nell'estate del 1990: in meno di cinque mesi furono assassinate a Niscemi sette persone, Giuseppe Vacirca, Giuseppe Trainito, Carmelo Valenti, Gaetano Campione, Giuseppe Falcone, Roberto Bennici, e Gaetano Bartoluccio, mentre scamparono miracolosamente alla morte Giuseppe Pepi e Giuseppe Amedeo Arcerito. Per la loro efficienza militare, i killer niscemesi furono impiegati dagli "stiddari" nell'azione stragista verificatasi a Gela il 27 novembre 1990, quando furono eseguiti quattro agguati in luoghi differenti, tra cui una sala giochi del Corso Vittorio Emanuele, con la morte di otto persone e il ferimento di altre undici.

La ricomposizione dei clan, vide emergere come *dominus* in contrasto della "famiglia" di Niscemi fedele a Cosa Nostra il pregiudicato Giancarlo Giugno, il cui nome compare persino nell'istruttoria sui telefonini usati per la strage di Capaci del maggio 1992, quando morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Il suo *curriculum criminis* si apre con un arresto il 23 dicembre 1984 su ordine della Procura di Caltagirone per l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il 12 gennaio 1986 Giancarlo Giugno ricevette un provvedimento di diffida dalla Questura di Caltanissetta; cinque anni più tardi fu nuovamente arrestato nell'ambito dell'operazione antimafia "Leopardo" scaturita a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Leonardo Messina. A Giugno che all'epoca ricopriva l'incarico di consigliere comunale della Democrazia cristiana, fu contestato il reato di favoreggiamento personale perché sorpreso in compagnia del latitante Alessandro Barberi di Gela, personaggio di rilievo della mafia nissena. Il 15 aprile 1999, Giancarlo Giugno fu condannato a 8 anni di reclusione per associazione mafiosa con sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta. Una condanna ancora più pesante (10 anni di reclusione per costituzione, direzione e finanziamento di associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti) giunse invece il 13 maggio 2004, ancora una volta dalla Corte di Caltanissetta. Al pregiudicato fu inflitto infine il soggiorno obbligato nelle Marche.

Rientrato qualche tempo dopo a Niscemi, Giugno riprese il suo ruolo guida del clan di mafia, godendo di un'illimitata libertà di movimento nella cittadina e nei comuni limitrofi. Lo si poteva incontrare quotidianamente al bar o in piazza, solo o in compagnia di noti pregiudicati o di stimati e incensurati professionisti locali. Nelle fasi più calde della protesta contro l'installazione del MUOS, il boss era lì a intimidire con la sua ingombrante presenza i giovani attivisti del Comitato No MUOS. Sono ancora in molti che lo ricordano assistere ai *flash mob* di controinformazione tra le vie del paese e, nel gennaio 2013, aggirarsi impunemente all'interno del presidio di contrada Ulmo da dove partivano le azioni di blocco dei mezzi impiegati nei lavori alla base militare USA. Inaspettatamente, il 16 febbraio 2013 Giancarlo Giugno è stato arrestato dalla Squadra mobile di Caltanissetta con l'accusa di essere stato tra i mandanti dell'assassinio di Roberto Bennici e del tentato omicidio di Francesco Nanfaro, due affiliati alla "stidda" raggiunti dai killer il 23 ottobre 1990. Due mesi più tardi Giugno è stato

raggiunto in carcere da un altro mandato di custodia cautelare emesso su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania nell'ambito dell'inchiesta su un altro grave fatto di sangue accaduto durante le feste patronali dell'agosto 1991: il duplice omicidio di Paolo Nicastro e Salvatore Campione, esponenti locali della "stidda". Dopo il provvedimento, i funzionari del Ministero della Giustizia hanno decretato il regime del carcere duro (41bis) nei confronti di Giancarlo Giugno; nel luglio 2013, la Questura di Caltanissetta ha invece ordinato il sequestro dei beni intestati. La parabola criminale del mafioso di Niscemi è forse finita a metà settembre: secondo quando trapelato sulla stampa, Giugno avrebbe avviato una collaborazione con gli inquirenti delle Procure di Catania e Caltanissetta, rivelando particolari inediti sulla lunga guerra di mafia nel triangolo Gela-Niscemi-Vittoria e sulle collusioni di politici e imprenditori locali con la criminalità organizzata.

L'infiltrazione criminale nei cantieri del MUOS

A Niscemi sono in tanti ad augurarsi che il pregiudicato apra uno squarcio sulle oscure vicende legate all'assegnazione dei subappalti per i lavori all'interno della stazione NRTF o alla fornitura di beni e servizi alle forze armate statunitensi in questi ultimi vent'anni. Alle opere del MUOS, in qualità di subappaltatrice, ha partecipato ad esempio la "Calcestruzzi Piazza S.r.l.", società sotto osservazione degli inquirenti per presunte contiguità criminali. L'azienda si è aggiudicata la movimentazione terra, la fornitura di cemento e la costruzione dei basamenti per le maxi antenne. A riferirlo per primo, il giornalista Giovanni Tizian in un articolo pubblicato il 2 novembre 2011 su *L'Espresso*. «La Calcestruzzi Piazza S.r.l. è riconducibile all'imprenditore Vincenzo Piazza, persona associata al boss Giancarlo Giugno», scrisse Tizian. Nel 2009 Piazza aveva però trasferito la carica di amministratore unico dell'azienda alla moglie Concetta Valenti.

Il 14 febbraio 2012, il senatore Giuseppe Lumia ha presentato un'interrogazione ai ministri della Difesa e dell'Interno, riferendo in particolare che la Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta e «altri elementi info-investigativi» avevano documentato i legami di Vincenzo Piazza con il boss Giancarlo Giugno. «Nel corso dell'indagine *Atlantide-Mercurio* della Procura di Caltanissetta (gennaio 2009), sono emersi contatti del Piazza con esponenti mafiosche evidenziano ingerenze e condizionamenti di Cosa Nostra nell'appalto per i lavori di recupero, consolidamento e sistemazione a verde dell'area sottostante il Belvedere, commissionati dal Comune di Niscemi», ha evidenziato Lumia. Vincenzo Piazza fu poi denunciato con Giancarlo Giugno per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione *Triskelion*, eseguita nel febbraio 2010 dalla DDA e dal GICO della Guardia di finanza di Caltanissetta contro una "cellula" mafiosa della provincia di Enna che operava in Lombardia e Belgio.

Il 7 novembre 2011, tre mesi prima che l'azienda di Vincenzo Piazza fosse presa di mira dall'interrogazione del sen. Lumia, la Prefettura di Caltanissetta comunicò che dopo le verifiche disposte dalle normative in materia di certificazione antimafia erano «emersi elementi tali da non potere escludere la sussistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della sopracitata società». Alla base del pronunciamento, i contenuti di due rapporti della Questura di Caltanissetta, rispettivamente del dicembre 2010 e dell'ottobre 2011. A seguito dell'intervento prefettizio, il 25 novembre 2011 il dirigente dell'Area servizi tecnici della Provincia regionale di Caltanissetta decretò la sospensione della "Calcestruzzi Piazza" dall'albo delle imprese per le procedure di cottimo-appalto. Venti giorni dopo anche il Capo ripartizione per gli Affari generali del Comune di Niscemi dispose l'esclusione della società dall'elenco dei fornitori e dall'albo delle imprese di fiducia. Contro i provvedimenti, la famiglia Piazza presentò ricorso al TAR. «La conoscenza o la frequentazione di Giancarlo Giugno da parte di Vincenzo Piazza non ha influenzato le scelte personali del secondo, che invece sono state di segno esattamente opposto rispetto alla vicinanza ad un comportamento mafioso», hanno scritto i legali della "Calcestruzzi". «Non si comprende, dunque, secondo quale passaggio logico il primo avrebbe sul secondo un'influenza così profonda ed estesa, da fare

ritenere probabile l'intromissione nella gestione della società, di cui peraltro il secondo non è socio né amministratore». Le dichiarazioni degli avvocati produssero comunque l'effetto di tranquillizzare il Dipartimento della Difesa, il Comando USA di Sigonella, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma e il *Consorzio Team MUOS Niscemi*: nessuno intervenne, infatti, per imporre il rispetto della legislazione antimafia e di quanto previsto in tema di fornitura di beni e servizi dall'Accordo bilaterale Italia-USA del 2005. Il 23 maggio 2013 i diplomatici di via Veneto pubblicarono invece una nota auto-assolutoria. «Gli Stati Uniti sono un grande alleato delle forze dell'ordine italiane nella lotta alla criminalità organizzata in tutto il mondo. Ci siamo assicurati che tutti gli appaltatori e sub-appaltatori coinvolti nella costruzione del MUOS avessero le appropriate certificazioni "anti-mafia" e che non fossero legati al crimine organizzato. Queste certificazioni sono state convalidate dalla Regione Sicilia prima che il Ministero della Difesa italiano ricevesse i necessari permessi per costruire».

Il 7 novembre 2012, il TAR di Palermo esaminò il ricorso contro il provvedimento della Prefettura che aveva privato della certificazione antimafia l'azienda dei Piazza. «Atteso che nell'informativa prefettizia – misura cautelare preventiva, che prescinde dagli accertamenti penali – è stata espressa una valutazione in linea con i riscontri istruttori, riferibili al contesto familiare di riferimento, agli intrecci aziendali tra gli stessi componenti il nucleo familiare, e alle frequentazioni e cointeressenze economiche con soggetti controindicati», il TAR respinse la domanda di sospensione presentata dai legali degli imprenditori.

Tra politica, affari e militarizzazione

Le illegalità all'interno dei cantieri del MUOS e l'arroganza dei potentati criminali hanno sensibilmente ridotto l'agibilità democratica nella città di Niscemi: il clima politico e sociale è tornato a farsi pesante come al tempo delle guerre di mafia, quando i boss criminali condizionavano pesantemente le istituzioni locali. Presenze talmente ingombranti da soffocare la vita amministrativa e costringere il Governo a decretare lo scioglimento del Comune di Niscemi due volte in meno di dodici anni, la prima il 18 luglio 1992, il giorno prima dell'assassinio del giudice Borsellino e della sua scorta, la seconda il 27 aprile 2004. «La situazione amministrativa risulta caratterizzata da rilevanti fenomeni di instabilità politica, determinati dalla grave situazione dell'ordine pubblico, che hanno determinato il susseguirsi di tre giunte comunali, la prima delle quali è stata presieduta dal sindaco dott. Rizzo Paolo, legato da vincoli di parentela con esponenti della criminalità locale», riportò il primo decreto di scioglimento a firma dell'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino. Uno stato di soggezione, intimidazione e connivenza degli amministratori locali registrato soprattutto nel settore degli appalti di opere pubbliche e servizi.

Dello stesso tenore le motivazioni del secondo scioglimento per infiltrazione mafiosa. «Le indagini svolte hanno palesato la capacità di influenzare l'attività del Comune di Niscemi e nonostante l'antecedente scioglimento, la permanenza di soggetti riconducibili in via diretta o indiretta ad ambienti malavitosi, che già al tempo avevano orientato le scelte dell'ente», si legge nel decreto firmato nel 2004 dal ministro Giuseppe Pisanu. «Nel quadro complessivo, caratterizzato da un atteggiamento silente ed inattivo manifestato dagli amministratori, riconducibile alla rinuncia a contrastare il pericolo di tentativi di infiltrazione, rileva la figura dell'ex sindaco di Niscemi, cui viene ricondotta la direzione ed organizzazione del sodalizio criminale, nonché il pieno controllo dell'attività amministrativa comunale, con l'intento di privare dei poteri l'attuale sindaco». L'influente politico accusato di tenere le fila del crimine era ancora il medico Paolo Rizzo, dirigente Dc di corrente andreottiana (dal 2004 all'Udc), ma soprattutto cognato del boss Giancarlo Giugno e di Salvatore Paternò, figlio del "patriarca" Angelo Paternò, denunciato il 18 dicembre 1984 alla Procura di Caltagirone per associazione mafiosa. Matrimoni celebrati alla presenza di ospiti "eccellenti". Come attestato in un'udienza del processo "Iblis" su mafia e politica nell'area del calatino, alle nozze di Salvatore Paternò e Renata Rizzo parteciparono nel 1983 come testimoni il rappresentante di Cosa Nostra nissena

don Giuseppe "Piddu" Madonia e il futuro governatore "autonomista" della Sicilia, Raffaele Lombardo.

Come per i due cognati, anche la fedina penale di Paolo Rizzo è macchiata da pesanti procedimenti giudiziari. L'ex sindaco fu arrestato con l'accusa di associazione mafiosa nell'ottobre del 2004 nell'ambito dell'operazione *Apogeo* con altri quattro tra ex assessori e consiglieri comunali di Niscemi. In seguito alle indagini, il Ministero dell'Interno firmò il secondo scioglimento del Comune di Niscemi; il processo si concluse però con l'assoluzione degli imputati per un vizio procedurale: i giudici ritennero inutilizzabili le intercettazioni perché eseguite «in modo non conforme alla legge».

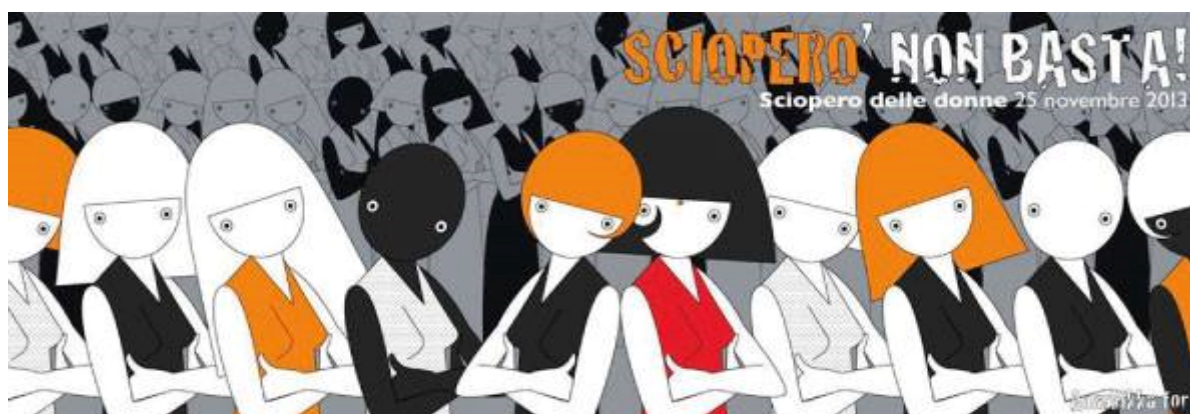
L'affaire Olmo S.p.A.

Paolo Rizzo guidò il Comune di Niscemi ininterrottamente dal 1985 al settembre 1991 (prima come assessore e dal giugno 1988 come sindaco), periodo in cui furono avviati in contrada Ulmo i lavori di realizzazione della stazione NRTF della Marina USA. Ma in quegli anni altri importanti incarichi nell'amministrazione comunale furono ricoperti dai congiunti di personaggi ritenuti vicini a Cosa Nostra. «L'appropriazione della cosa pubblica è più stretta ed organica», scrisse la Commissione Parlamentare Antimafia dopo la sua visita a Niscemi nel 1994. «I boss più noti della zona, nomi come Salvatore Arcerito e Angelo Paternò, con una sorta di nepotismo e grazie alla loro forte influenza sulla vita politica ed amministrativa, hanno piazzato nei posti chiave della burocrazia comunale loro parenti. I vertici dell'ufficio tecnico e della ragioneria e lo stesso ex segretario comunale ed ex sindaco avevano rapporti di parentela con personaggi legati alla mafia. Al controllo del territorio si è aggiunto, quindi, anche il controllo dell'amministrazione».

Dalla lettura degli atti catastali risulta che i terreni destinati a ospitare le antenne militari USA furono venduti nel settembre 1988 al Ministero della Difesa dall'Olmo S.p.A. di Acireale (poi trasferita a Catania), società con oggetto la trasformazione industriale di prodotti alimentari che fece però da vera e propria agenzia di compravendita immobiliare. Indicativa l'origine etimologica del nome della società per azioni. Niscemi deriva, infatti, dall'arabo *nasciam* che significa "olmo". Creata il 5 ottobre 1973 con un capitale deliberato e sottoscritto di 120 milioni di vecchie lire, l'Olmo S.p.A. era amministrata dall'imprenditore Antonino Patti, originario di Belpasso. L'anno seguente alla costituzione, la società acquisì 440 ettari di terreni in buona parte boschivi, rilevandoli dal Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento con sede a Roma e dalla famiglia niscemese dei Masaracchio, di antiche origini nobiliari (a vendere, nello specifico, fu Gioacchino Masaracchio). Alcune particelle furono acquistate infine dalla Società Industriale Zootecnica Agricola S.p.A. di Catania. Conclusa la vendita delle proprietà immobiliari al Ministero della Difesa, l'Olmo S.p.A. fu messa in liquidazione (liquidatore fu nominato tale Agatino Catania). La costruzione delle prime infrastrutture all'interno della base NRTF risale al 1990: i lavori furono affidati dall'US Navy alla CEAP dei Fratelli Costanzo di Catania, azienda nella titolarità di uno dei *quattro cavalieri dell'Apocalisse mafiosa*, come il giornalista Giuseppe Fava soleva indicare l'establishment imprenditoriale-criminale che dalla fine degli anni '70 ai primi anni '90 esercitò il controllo su buona parte dell'economia siciliana. Le opere comportarono una modifica della morfologia del territorio attraverso il taglio di tutte le specie vegetali, comprese le grandi querce plurisecolari della "Sughereta". Un processo di desertificazione e annientamento dei corridoi ecologici che non incontrò ostacoli amministrativi-burocratici né fu oggetto di denunce o proteste. Non poteva essere diversamente anche perché la militarizzazione della vasta area destinata a riserva naturale si svolse sotto la "protezione" dei potentati mafiosi locali. Da allora le élite politico-criminali sono state un partner affidabile dei militari USA per esercitare il pieno dominio di un territorio convertito in avamposto di guerra e di morte. Perlomeno sino all'avvento del MUOS, quando centinaia di giovani e donne di Niscemi hanno potuto riscoprire, attraverso la lotta ai nuovi piani di egemonia globale degli Stati Uniti d'America, una propria identità comunitaria.

Articolo pubblicato in *I Siciliani giovani*, n. 17, ottobre-novembre 2013.
<http://www.isiciliani.it/>

Catania, 25 novembre: Giornata mondiale per il contrasto alla violenza di genere



LUNEDÌ 25 NOVEMBRE

GIORNATA MONDIALE PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

Invitiamo a esporre drappi rossi alle finestre e a portare
con sé a scuola, al lavoro, dovunque ci troviamo un fiocco,
una spilla, una sciarpa, qualcosa di rosso
per dire insieme no alla violenza

PROGRAMMA

Dalle 9:00 / 10:00

Sit in Tribunale di Catania

Inizia il processo d'appello del femminicidio
di Stefania Noce e dell'omicidio del nonno Paolo Miano

Dalle 16:00 / 19:00

Presidio in Piazza Stesicoro

(area antistante le rovine romane)

Performance, mostre e momenti di sensibilizzazione
e informazione sulla violenza di genere

Aderiscono allo sciopero

*Le Voltapagina, SNOO CT, Udi Catania, Associazione Sen Licodia, Arcigay Catania,
Associazione Antimafia Rita Atria, Associazione Casablanca,
La Ragna-Tela (Rete catanese di donne e uomini affinché la violenza sessista abbia fine),
COPE, ASIFI, OpenMind GLBT Catania, CGIL Catania, ANPI Catania,
TILT Sicilia, Associazione Culturale "XXI in scena", FIOM,
Ass. 25 novembre giornata mondiale contro la violenza alle donne*

Sciacca: 23 novembre. Nel bicentenario della nascita di Saverio Friscia

l'associazione "Cittadinanza Attiva" e il "Circolo di Cultura" di Sciacca,

INVITANO

alla manifestazione commemorativa

che si terrà a **Sciacca**

SABATO 23 NOVEMBRE 2013

- CONCENTRAMENTO IN PIAZZA SAVERIO FRISCIA - ORE 10.30

I partecipanti si sposteranno presso la Villa Comunale davanti al busto in bronzo di SAVERIO FRISCIA

INTERVERRANNO :

ENSEMBLE "SIMONE MANTIA", diretta da Ezio Miceli, che eseguirà musiche di Giuseppe Verdi e inni socialisti e anarchici

NATALE MUSARRA - STORICO - CURATORE DELL'ARCHIVIO STORICO DEGLI ANARCHICI SICILIANI, che terrà il discorso commemorativo

Seguiranno LETTURE DI BREVI SCRITTI DI SAVERIO FRISCIA da parte degli studenti del Liceo Artistico "Bonachia" e del Liceo Classico "Fazello " di Sciacca

IL PITTORE SACCENSE CALOGERO TERMINE presenterà un ritratto di Friscia realizzato per l'occasione

*

CIRCOLO DI CULTURA – ORE 18,30

" SAVERIO FRISCIA : PRECURSORE E INTERNAZIONALISTA "

INCONTRO APERTO CON

NATALE MUSARRA - FRANCESCO CASSAR - SALVATORE SANFILIPPO

*In caso di pioggia la Commemorazione si terrà presso il "Circolo di Cultura"

- (nota a cura di " Memoria e Libertà": Per approfondimenti su Saverio Friscia

[http://www.treccani.it/enciclopedia/saverio-friscia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/saverio-friscia_(Dizionario-Biografico)/)

Palermo, 28 e 29 novembre. Convegno: "Lo sbarco in Sicilia e il mondo nuovo"

- Palazzo Reale Sala Gialla

Convegno di studi
della Regione Siciliana

Dipartimento
di Scienze umanistiche
Università degli Studi di Palermo

Dipartimento
di Scienze Politiche e Sociali
Università degli Studi di Catania

Dipartimento
di Civiltà antiche e moderne
Università degli Studi di Messina

Info: FONDAZIONE FEDERICO II - Tel. 0916262833
www.federicosecondo.org

Locandina e programma

http://www.agendabda.unict.it/allegati/seminario_convegno/1008.pdf